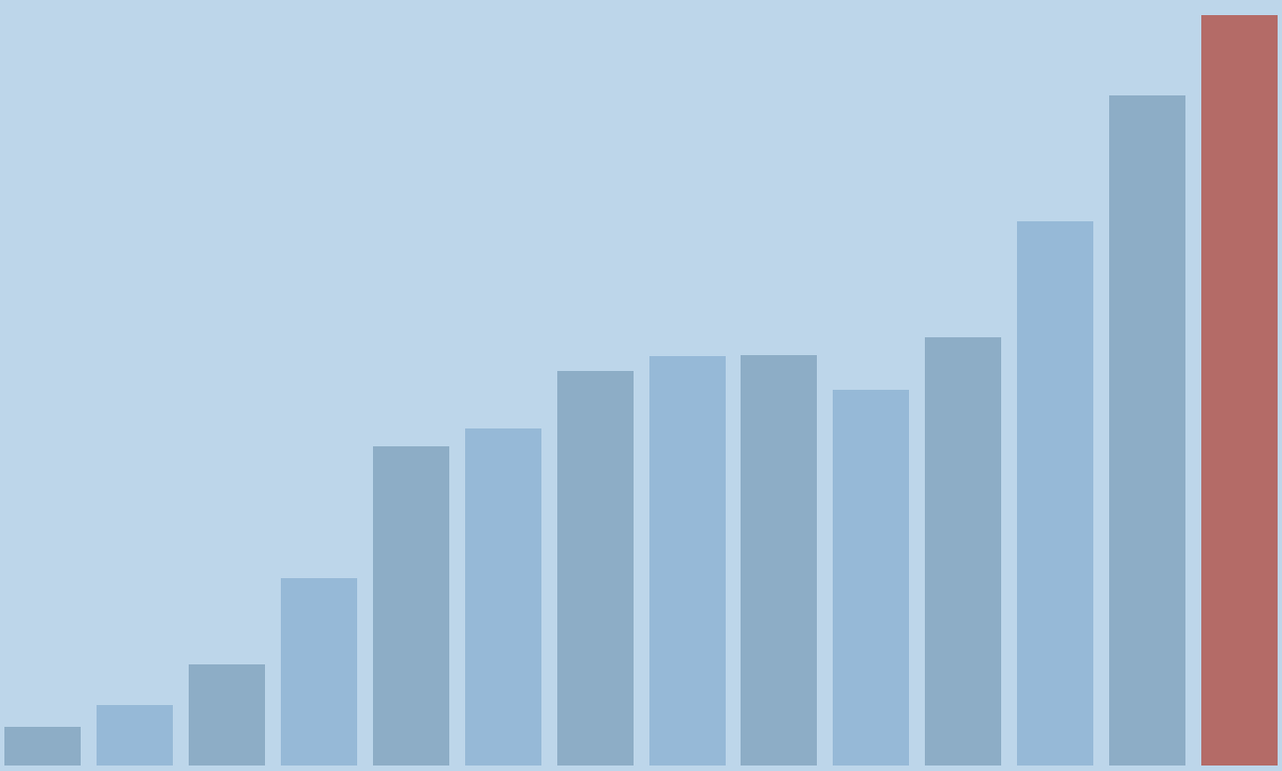
Il grido del *povero*

Povertà e vulnerabilità intercettate dalla rete Caritas nella Diocesi di Senigallia

DATI 2025



Il grido del povero
Dossier Statistico 2026 su dati 2025

Caritas Diocesana di Senigallia

Le elaborazioni si basano sui dati raccolti dai Centri di Ascolto della rete Caritas diocesana attraverso il sistema OspoWeb di Caritas Italiana.

Senigallia, novembre 2026

CARITAS DIOCESANA DI SENIGALLIA

Il grido del povero

Dossier Statistico 2026

Povertà e vulnerabilità intercettate dalla rete Caritas nella Diocesi di Senigallia · dati 2025

Caritas Senigallia

Indice

— Introduzione 4

di S.E. Mons. Franco Manenti, Vescovo di Senigallia

01 Nota metodologica 5

02 Il contesto socio-economico della Diocesi di Senigallia 6

Cinquant'anni di trasformazioni sociali 6
Le trasformazioni demografiche 7
Una povertà multidimensionale 7
La Caritas come luogo di ascolto e della paroikía 8

03 Serie storica: osservare il cambiamento 9

Quindici anni di ascolto: la costruzione dell'osservatorio Caritas 9
Come è cambiata l'utenza nel corso del tempo? 10

04 La rete dei Centri d'Ascolto 14

Gli incontri nei Centri di Ascolto nel 2025 14
La distribuzione territoriale delle schede registrate dai Centri d'Ascolto 14
L'indice di intercettazione e prossimità territoriale 16
La provenienza territoriale degli utenti del Centro di Ascolto Diocesano 17
La provenienza territoriale degli utenti dei Centri di Ascolto territoriali 18
Centri d'Ascolto e provenienza 20
Le principali comunità nazionali intercettate dai Centri di Ascolto 20

05 Il profilo delle persone intercettate 22

Una sostanziale parità tra uomini e donne 22
Una povertà che riguarda soprattutto l'età adulta 23
Età, genere e cittadinanza: due profili di vulnerabilità a confronto 24
Titolo di studio, origine e genere della popolazione accolta nei Centri d'Ascolto 25
Istruzione, genere e provenienza geografica: le diverse vulnerabilità della popolazione migrante 26
Regolarità del soggiorno e vulnerabilità sociale 27

06 Le reti familiari e sociali 30
Provenienza, genere e stato civile: due modelli familiari a confronto 30
Le famiglie unipersonali: le diverse forme della solitudine 31
La composizione dei nuclei familiari: differenze tra popolazione autoctona e migrante 33

07 La casa come fattore di inclusione e fragilità 35
Condizioni abitative e cittadinanza: tra stabilità e precarietà residenziale 35
La casa come elemento di protezione dal rischio di povertà 37
Il disagio abitativo estremo: un fenomeno multidimensionale 37

08 Lavoro e vulnerabilità economica 40
La disoccupazione come principale fattore di vulnerabilità 40
Le difficoltà occupazionali nelle diverse età della vita 40
Lavorare non sempre protegge dalla povertà: il confronto tra italiani e migranti 41
Donne e uomini di fronte al mercato del lavoro 42
Istruzione e occupazione: un legame sempre più complesso 42

09 Quando la fragilità si manifesta: le forme della vulnerabilità 44
I bisogni espressi: lavoro, reddito e casa come principali fattori di vulnerabilità 44
La diffusione dei bisogni tra le persone incontrate 46
Le fragilità assumono forme diverse tra donne e uomini 46
I bisogni assumono forme diverse in base alla cittadinanza 48
I bisogni cambiano nel corso della vita 49

10 Pratica dell'azzardo e vulnerabilità economica. Perché parlare di azzardo in un dossier sulla povertà? 51
La pratica dell'azzardo nel territorio della Diocesi di Senigallia 51
Il confronto con il territorio regionale 53
Le principali forme di azzardo praticate nel territorio della Diocesi 54

11 La povertà sanitaria: il ruolo dell'Ambulatorio Solidale «Paolo Simone – Maundodè» 55

12 Cosa abbiamo imparato dai dati? 57
Dall'osservazione all'azione 58
Costruire la comunità per rafforzare gli anelli deboli: tre piste di lavoro 59
Ascoltare il grido del povero, costruire comunità 60

Introduzione

Il sottotitolo – "il grido del povero" – che accompagna il "Dossier statistico 2026", redatto dalla Caritas diocesana, è prezioso. Anzitutto perché impedisce di considerare semplici numeri i dati raccolti dai Centri di ascolto della Caritas; poi, perché attraverso i numeri ci offre il quadro delle tante povertà che affliggono la vita delle persone e ci sollecita ad ascoltare il "grido" di queste persone.

Il "grido" è una parola forte, drammatica, a volte "scomposta", che segnala una sofferenza, un bisogno; una parola gridata, spesso, come ultima spiaggia di richieste di aiuto, più volte avanzate e rimaste inascoltate.

Il "grido" può indisporre chi lo ascolta, che tenta, in qualche modo, di difendersi, di allontanarlo, se non, addirittura, silenziarlo.

Mi auguro che resistiamo a questa tentazione, che sappiamo ascoltare quanto i poveri del nostro territorio "gridano" e provvedere con risposte adeguate.

Mi auguro che questo ascolto lo attivino, anzitutto, le Istituzioni che governano le nostre comunità, privilegiando nei loro bilanci e azioni una reale attenzione ai bisogni primari delle persone; che le tante realtà del volontariato, operanti nel territorio, proseguano nel loro generoso e lodevole impegno di vicinanza, di cura, promuovendo anche una sempre più efficace "rete" di collaborazioni; che anche le singole persone non si sottraggano all'ascolto di questo grido, ma attivino l'attenzione e la disponibilità alla cura di chi fatica a provvedere in modo dignitoso alla propria vita e a quella dei propri cari.

+ Franco Manenti
VESCOVO DI SENIGALLIA

01

Nota metodologica

Le elaborazioni statistiche presentate in questo dossier sono state realizzate a partire dai dati raccolti dai Centri di Ascolto della Caritas Diocesana di Senigallia attraverso il sistema informatico di raccolta dati di Caritas Italiana, denominato OspoWeb.

Nel presente dossier si distinguono tre diverse unità di analisi: persone, nuclei familiari e schede personali. Le elaborazioni utilizzano di volta in volta l'unità statistica ritenuta più appropriata rispetto al fenomeno osservato. Per tale ragione, i valori riportati nelle diverse sezioni possono fare riferimento a basi di calcolo differenti. Salvo diversa indicazione, i dati sono espressi in valori percentuali e sono calcolati esclusivamente sui casi per i quali l'informazione risulta disponibile e correttamente registrata.

È infine opportuno sottolineare che i dati raccolti dai Centri d'Ascolto non descrivono la povertà complessivamente presente nel territorio della Diocesi di Senigallia, ma restituiscono le situazioni intercettate dai Centri di Ascolto e dai servizi della rete Caritas. Il dossier deve quindi essere letto come uno spaccato delle vulnerabilità sociali che emergono attraverso la domanda di aiuto rivolta alla Caritas, offrendo una prospettiva privilegiata sui bisogni espressi dalle persone incontrate, ma non una rappresentazione esaustiva dell'insieme delle povertà presenti nel territorio.

Tranne alcune pagine iniziali dove è stata ricostruita la serie storica a partire dal 2012, tutti gli altri dati sono riferiti alle schede raccolte nel corso dell'anno 2025.

02

Il contesto socio-economico della Diocesi di Senigallia

La Diocesi di Senigallia copre un territorio che si estende principalmente nel nord della provincia di Ancona e comprende anche una parte della provincia di Pesaro-Urbino. Ha una superficie di circa 580 km² ed è articolata in 57 parrocchie.

Dal punto di vista territoriale comprende 14 Comuni in provincia di Ancona[1] e 2 Comuni in provincia di Pesaro e Urbino[2]. Si sviluppa in un territorio che comprende la fascia costiera, le aree collinari dell'entroterra e parte dei territori dell'Appennino. Questa articolazione geografica determina la presenza di realtà sociali, economiche e demografiche differenti, che esprimono bisogni e vulnerabilità non omogenei.

Dal 1° gennaio 2019 al 31 dicembre 2025 la popolazione della Diocesi di Senigallia è passata da 130.735 a 127.775 residenti (-2,26%). Il saldo naturale è costantemente negativo e rappresenta il principale fattore di declino demografico; il saldo migratorio è sempre positivo ed ha mitigato la perdita di popolazione, senza tuttavia riuscire a compensarla. Il calo complessivo nel periodo è pari a 2.960 residenti.

GRAFICO 1 Saldo naturale e saldo migratorio nella Diocesi (2019–2025)

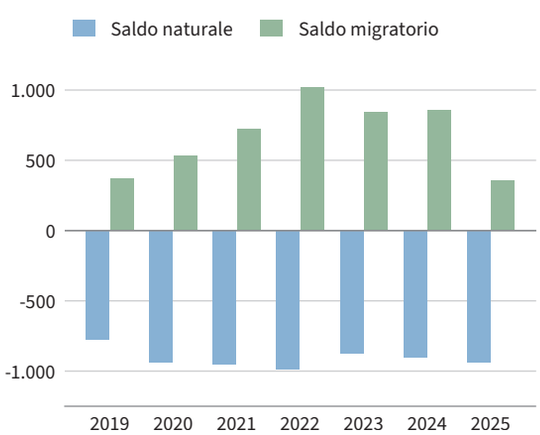
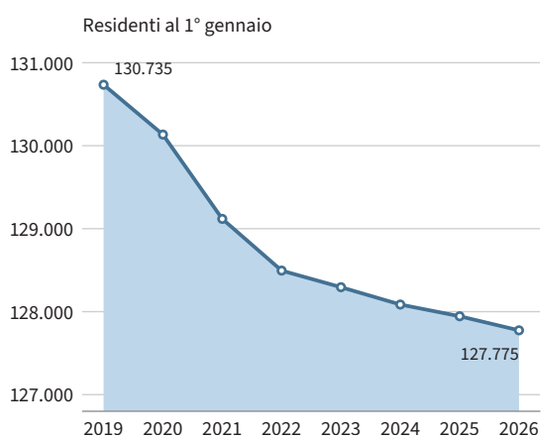


GRAFICO 2 Andamento demografico della Diocesi di Senigallia (2019–2026)



Cinquant'anni di trasformazioni sociali

Dal dopoguerra alla fine degli anni '60 il tessuto sociale era caratterizzato da reti familiari estese, economia agricola e solidarietà comunitaria, che arginavano parte del disagio. Dagli anni '70 alla metà degli anni '80 il modello marchigiano di piccola e media impresa ha favorito crescita

[1] Arcevia, Barbara, Belvedere Ostrense, Castelleone di Suasa, Chiaravalle, Corinaldo, Montemarciano, Monte San Vito, Morro d'Alba, Ostra, Ostra Vetere, Senigallia, Serra de' Conti, Trecastelli.

[2] Mondolfo e Monte Porzio.

economica e miglioramento delle condizioni di vita. Dalla seconda metà degli anni '80 globalizzazione, polarizzazione della ricchezza, trasformazione delle filiere, precarizzazione del lavoro e flussi migratori consistenti hanno modificato bisogni e composizione sociale. La crisi economico-finanziaria del 2008 ha rappresentato un ulteriore punto di svolta. La riduzione delle opportunità occupazionali, il rallentamento della crescita economica, la crescente precarizzazione del lavoro hanno accresciuto le situazioni di fragilità sociale, coinvolgendo sia la **popolazione autoctona** sia quella migrante.

La crisi del 2008 ha rappresentato uno spartiacque: nelle Marche la capacità attrattiva si è ridotta, con contrazione delle immigrazioni e aumento delle emigrazioni, anche di cittadini italiani.

Anche nel territorio della Diocesi di Senigallia tali dinamiche contribuirono ad accrescere le situazioni di **precarietà** economica e sociale. Negli anni successivi, la pandemia da Covid-19 e la successiva fase inflattiva legate ai conflitti tutt'ora in corso, hanno ulteriormente amplificato difficoltà economiche e disuguaglianze sociali.

Le trasformazioni demografiche

Accanto ai cambiamenti economici, il territorio diocesano è interessato da importanti trasformazioni demografiche che incidono direttamente sulle condizioni di vita delle persone e sulle forme della vulnerabilità sociale.

Come gran parte delle Marche e dell'Italia, anche la Diocesi di Senigallia è caratterizzata da un progressivo invecchiamento della popolazione, dalla riduzione delle nascite e dalla crescita dell'incidenza delle persone anziane. Parallelamente si osserva un aumento delle **famiglie unipersonali**, una diffusione crescente delle situazioni di **solitudine**.

Anche la **popolazione migrante**, che in passato presentava una struttura anagrafica significativamente più giovane, sta progressivamente invecchiando. Questo fenomeno contribuisce a rendere più articolato il quadro delle esigenze sociali presenti sul territorio.

L'**invecchiamento** della popolazione, l'aumento delle **persone che vivono sole** e la diminuzione delle reti di aiuto familiare rappresentano elementi rilevanti per comprendere molte delle situazioni che emergono nei Centri di Ascolto, soprattutto quelle connesse alla fragilità economica, alla salute, alla non autosufficienza e all'isolamento sociale.

Una povertà multidimensionale

Le trasformazioni economiche e demografiche descritte contribuiscono a delineare un quadro della vulnerabilità sociale sempre più complesso e articolato.

Le difficoltà occupazionali, l'aumento dei costi dell'abitare, la **precarietà** reddituale, la **solitudine** relazionale e l'indebolimento delle reti familiari rappresentano alcune delle principali criticità presenti nel territorio. Sempre più spesso le condizioni di fragilità non riguardano soltanto persone in situazioni di marginalità estrema, ma coinvolgono famiglie che pur disponendo di un'abitazione o di una fonte di reddito, incontrano difficoltà nel sostenere spese impreviste, affrontare eventi critici o progettare il proprio futuro.

La povertà non può quindi essere interpretata esclusivamente come carenza di risorse economiche. Essa assume sempre più spesso un carattere multidimensionale nel quale si intrecciano fragilità lavorative, abitative, sanitarie, educative e relazionali, oltre a problematiche connesse alle dipendenze e al gioco d'**azzardo**.

È all'interno di questo quadro che devono essere letti i dati presentati nelle pagine successive.

La Caritas come luogo di ascolto e della paroikía

Le trasformazioni che attraversano il territorio costituiscono il contesto entro il quale opera la Caritas diocesana. Attraverso i Centri di Ascolto e i numerosi servizi attivi nelle comunità locali, la Caritas incontra quotidianamente persone e famiglie che sperimentano situazioni di difficoltà economica e sociale.

L'azione della Caritas non si limita all'erogazione di aiuti materiali. L'ascolto, l'accompagnamento e la costruzione di relazioni rappresentano un elemento essenziale dell'intervento, consentendo di intercettare precocemente situazioni di vulnerabilità spesso invisibili ad altre forme di osservazione.

L'insieme delle Caritas parrocchiali recupera così il significato originario e forse più autentico della parrocchia. Il termine greco *paroikía*, composto da *pará* (accanto) e *oikía* (casa), richiama l'idea di una comunità che si fa prossima alle persone e soprattutto alle persone più fragili e vulnerabili, facendosi luogo di ascolto, incontro e accompagnamento.

03

Serie storica: osservare il cambiamento

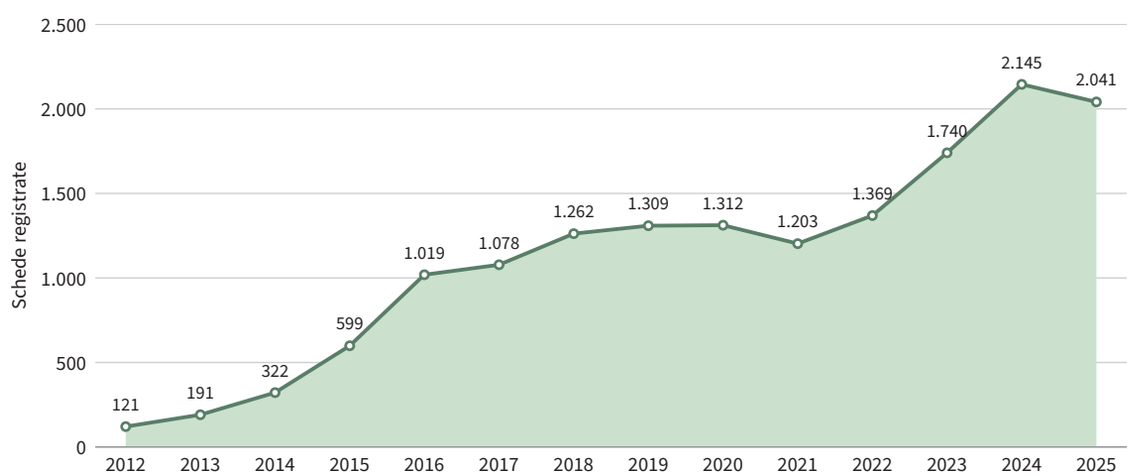
La Caritas è presente nel territorio della Diocesi di Senigallia dalla seconda metà degli anni Settanta. A partire dagli anni Ottanta, anche grazie all'impegno dei primi giovani che svolgevano il servizio civile in seguito all'obiezione di coscienza al servizio militare, iniziarono le prime esperienze strutturate di accoglienza e accompagnamento delle persone in condizioni di fragilità.

Nel corso dei decenni successivi la rete Caritas si è progressivamente consolidata, ampliando i propri servizi e rafforzando la capacità di ascolto e di intervento sul territorio. In questo percorso si inserisce anche l'adozione del sistema informativo OspoWeb, introdotto all'inizio degli anni Duemiladieci per sostenere la raccolta e l'organizzazione delle informazioni provenienti dai Centri di Ascolto.

Quindici anni di ascolto: la costruzione dell'osservatorio Caritas

Le prime registrazioni risultano tuttavia ancora sporadiche e fortemente condizionate dalla fase di avvio del sistema. L'esiguità dei dati disponibili e il carattere sperimentale della raccolta non consentono infatti di attribuire alle annualità iniziali un adeguato valore statistico. Per questa ragione le elaborazioni storiche presentate nelle pagine successive fanno riferimento al periodo compreso tra il 2012 e il 2025. Dopo questa sintetica lettura delle principali tendenze emerse nella serie storica, l'attenzione si concentrerà sui dati del 2025, che costituiscono il riferimento principale per la comprensione della realtà attuale.

GRAFICO 3 Schede registrate per anno (2012–2025)



L'analisi della serie storica delle schede registrate evidenzia una crescita pressoché continua nel corso dell'intero periodo osservato. Dalle poco più di cento schede registrate nel 2012 si arriva

alle oltre duemila registrazioni annue del 2024 e 2025. Da questo andamento emerge anzitutto lo sforzo organizzativo della Caritas: il dato più evidente riguarda la capacità di osservazione della rete ed il progressivo consolidamento delle pratiche di raccolta e gestione delle informazioni.

Si tratta di un risultato tutt'altro che scontato. La rete dei Centri di Ascolto è composta in larga misura da operatori volontari, spesso provenienti da percorsi professionali molto diversi e con livelli eterogenei di familiarità con gli strumenti informatici. A ciò si aggiunge una criticità che accompagna frequentemente il lavoro di registrazione: che l'inserimento dei dati venga percepito come un adempimento burocratico, separato dalla missione principale dell'ascolto, dell'accoglienza e dell'accompagnamento delle persone in difficoltà.

Eppure proprio questo lavoro, spesso poco visibile, ha consentito alla rete Caritas di costruire nel tempo un patrimonio informativo sempre più ricco e affidabile. La progressiva crescita delle registrazioni e l'ampliamento del numero di Centri di Ascolto coinvolti testimoniano il consolidamento di una cultura dell'osservazione: ascoltare, accompagnare e aiutare le persone rimane il cuore dell'intervento; raccogliere e analizzare i dati permette però di comprendere meglio i bisogni emergenti, leggere le trasformazioni sociali in atto e orientare in modo più consapevole le scelte future.

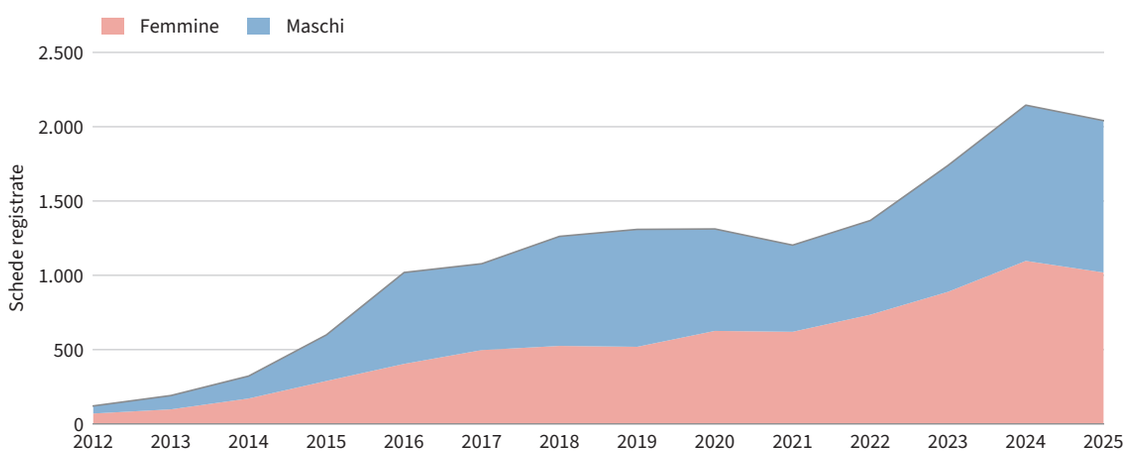
La serie storica evidenzia inoltre il ruolo centrale svolto dal **Centro di Ascolto Diocesano** di Senigallia, che per molti anni ha rappresentato il principale motore della raccolta dati. Con il passare del tempo, tuttavia, l'attività di registrazione si è progressivamente diffusa anche nei Centri di Ascolto territoriali, determinando una maggiore copertura del territorio e una più completa rappresentazione delle situazioni di fragilità intercettate dalla rete Caritas.

Come è cambiata l'utenza nel corso del tempo?

L'esame dei dati storici consente di osservare non solo l'evoluzione quantitativa dell'attività dei Centri di Ascolto, ma anche alcuni cambiamenti intervenuti nel profilo delle persone accompagnate dalla rete Caritas nel corso degli ultimi quindici anni.

Una sostanziale stabilità nella distribuzione per genere

GRAFICO 4 Schede registrate per genere (2012–2025)



L'analisi della composizione per genere evidenzia una notevole continuità nel tempo. Dopo le oscillazioni osservabili nei primi anni della serie storica, dovute alla limitata numerosità dei casi registrati, la distribuzione tra uomini e donne tende progressivamente a stabilizzarsi attorno a valori molto equilibrati.

Nel periodo compreso tra il 2016 e il 2025 la componente maschile rimane generalmente prevalente, ma con differenze spesso contenute. In alcuni anni il divario si riduce sensibilmente fino a raggiungere una sostanziale parità, mentre in altri si osserva una lieve prevalenza femminile. Nel complesso, la serie storica suggerisce che le vulnerabilità intercettate dai Centri di Ascolto

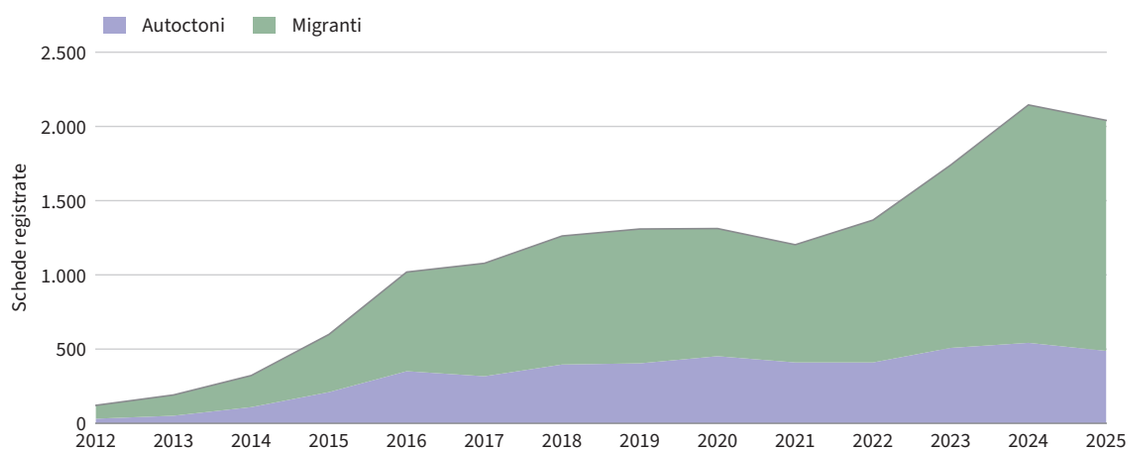
abbiano interessato in modo relativamente omogeneo sia gli uomini sia le donne, senza evidenziare trasformazioni strutturali significative nella composizione di genere dell'utenza.

Una crescente incidenza della popolazione migrante

Diverso appare invece il quadro relativo all'origine della popolazione accolta. Nel corso degli anni la componente migrante assume un peso progressivamente crescente all'interno dell'utenza seguita dalla rete Caritas.

A partire dalla seconda metà degli anni Duemiladieci, le persone di origine migrante rappresentano stabilmente la maggioranza dell'utenza. Dopo una prima fase caratterizzata da una maggiore variabilità, la loro incidenza cresce progressivamente fino a raggiungere e superare il 70% delle persone seguite negli anni più recenti. Parallelamente, la quota della **popolazione autoctona** si riduce gradualmente, pur continuando a rappresentare una componente significativa delle persone accolte.

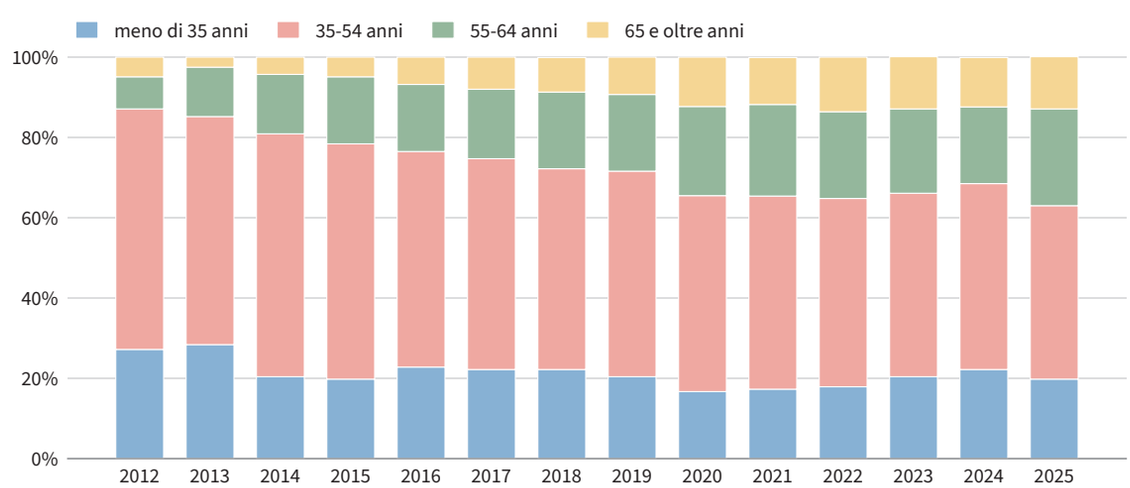
GRAFICO 5 Schede registrate di persone autoctone e migranti (2012–2025)



L'incremento della componente autoctona osservata tra il 2014 e il 2016 risulta maggiormente evidente nel Comune di Senigallia, mentre appare assai meno marcata negli altri territori della diocesi.

L'invecchiamento delle persone accolte: una vulnerabilità sempre più adulta

GRAFICO 6 Evoluzione della struttura per età delle persone accolte (2012–2025)



L'analisi della distribuzione per classe di età evidenzia una trasformazione significativa del profilo delle persone che si rivolgono ai Centri di Ascolto nel corso degli anni. Pur rimanendo prevalenti le età adulte, la composizione dell'utenza mostra un progressivo spostamento verso le classi di età più mature.

Nel 2012 le persone con meno di 35 anni rappresentavano oltre un quarto delle persone accolte (27,3%), mentre le persone con almeno 65 anni si fermavano al 5,0%. Nel corso degli anni la quota dei più giovani tende progressivamente a ridursi, fino ad attestarsi intorno al 20% negli anni più recenti. Parallelamente cresce il peso delle persone anziane, che passano dal 5,0% del 2012 a valori superiori al 13% nel 2022 e nel 2025.

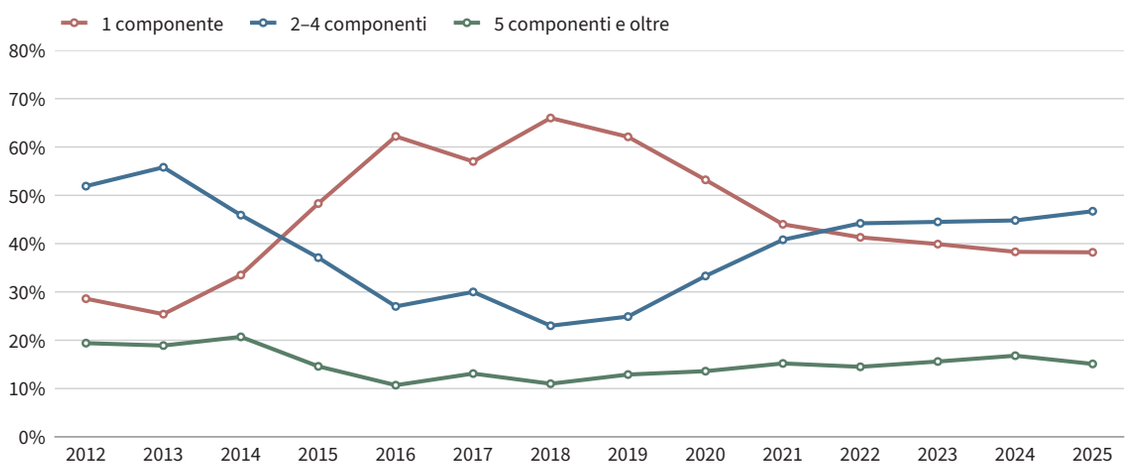
Anche la fascia centrale dell'età lavorativa mostra cambiamenti significativi. Le persone di età compresa tra i 35 e i 54 anni, che all'inizio della serie storica rappresentavano circa il 60% delle persone accolte, diminuiscono progressivamente fino a poco più del 43% nel 2025. Nello stesso periodo aumenta invece il peso delle persone tra i 55 e i 64 anni, che passano da poco più dell'8% a quasi il 24%.

Nel complesso emerge con chiarezza un progressivo **invecchiamento** dell'utenza intercettata dalla rete Caritas. Se nei primi anni della serie storica oltre l'87% delle persone accolte aveva meno di 55 anni, nel 2025 questa quota scende a circa il 63%. Contestualmente, le persone con almeno 55 anni passano da poco più del 13% a oltre il 36% del totale.

La serie storica suggerisce quindi che le vulnerabilità intercettate dalla Caritas non riguardino soltanto l'inserimento lavorativo delle fasce più giovani, ma interessino in misura crescente persone che si collocano nelle età mature del ciclo di vita, spesso esposte contemporaneamente a difficoltà economiche, sanitarie e relazionali.

L'evoluzione dei modelli familiari tra le persone accolte

GRAFICO 7 Numero di componenti dei nuclei familiari (2012–2025)



L'analisi della composizione dei nuclei familiari evidenzia un cambiamento significativo intervenuto nel corso del periodo osservato. Nei primi anni della serie storica prevalgono le famiglie composte da due, tre o quattro componenti, che rappresentano oltre la metà dell'utenza accolta. Le **famiglie unipersonali** costituiscono invece una quota relativamente contenuta, generalmente inferiore a un terzo del totale.

A partire dal 2015 si osserva tuttavia una trasformazione: la quota delle **persone che vivono sole** cresce rapidamente, passando da valori inferiori al 35% a percentuali superiori al 60% tra il 2016 e il 2019. In questo periodo le famiglie unipersonali diventano la tipologia prevalente tra le persone accolte, mentre si riduce parallelamente il peso dei nuclei composti da due a quattro componenti.

Negli anni successivi la tendenza si attenua ma non si inverte. Dopo il picco registrato tra il 2016 e il 2019, la quota delle famiglie unipersonali diminuisce progressivamente, stabilizzandosi poco sotto al 40% negli ultimi anni della serie storica. Contestualmente cresce nuovamente il peso dei nuclei composti da due a quattro componenti, che tornano a rappresentare la tipologia familiare più diffusa nel 2025.

Più contenute risultano invece le variazioni osservate tra le famiglie numerose. I nuclei con più di cinque componenti rappresentano per tutto il periodo una quota minoritaria dell'utenza, generalmente compresa tra il 10% e il 20%. Dopo una fase di progressiva diminuzione tra il 2014

e il 2018, la loro incidenza torna gradualmente a crescere negli anni più recenti, pur rimanendo nettamente inferiore rispetto alle altre tipologie familiari

In sintesi, quindici anni di dati mostrano una sostanziale stabilità di genere, una crescente incidenza della **popolazione migrante**, un progressivo invecchiamento delle persone accolte e profonde trasformazioni nella composizione dei nuclei familiari. Tali cambiamenti riflettono sia l'evoluzione dei bisogni sociali sia il consolidamento della capacità osservativa della rete Caritas.

04

La rete dei Centri d'Ascolto

Dopo aver osservato le trasformazioni intervenute nel corso degli ultimi quindici anni, l'attenzione si concentra ora sui dati raccolti nel 2025. Le pagine che seguono descrivono le caratteristiche delle persone, delle famiglie e delle vulnerabilità intercettate dalla rete dei Centri di Ascolto nel corso dell'ultimo anno, offrendo una fotografia aggiornata delle fragilità sociali presenti nel territorio diocesano.

Gli incontri nei Centri di Ascolto nel 2025

Nel corso del 2025 la rete dei Centri di Ascolto della Diocesi ha accolto complessivamente **1.860 persone**, alle quali corrispondono **2.041 schede personali** registrate.

TABELLA 1

Schede a persona	Persone	Schede Totali
1	1.688	1.688
2	163	396
3	9	27
Totale	**1.860**	**2.041**

L'analisi della distribuzione delle schede mostra che la grande maggioranza degli utenti, pari a 1.688 persone (90,75%), risulta associata a una sola scheda personale; 163 persone (8,76%) compaiono in due schede e 9 persone (0,48%) in tre schede.

La presenza di più schede non va interpretata come un indicatore del numero di contatti o degli interventi ricevuti. Una stessa persona può infatti rivolgersi più volte al proprio Centro di Ascolto nel corso dell'anno mantenendo un'unica scheda personale. La registrazione di più schede indica invece che la persona è stata accolta da Centri di Ascolto diversi appartenenti alla rete diocesana.

Il dato evidenzia una sostanziale stabilità territoriale dei percorsi di accompagnamento: nove utenti su dieci risultano seguiti attraverso una sola scheda, mentre le situazioni che coinvolgono più Centri di Ascolto rappresentano una quota contenuta del totale, confermando il forte radicamento territoriale dei Centri d'Ascolto e la loro capacità di garantire continuità nella presa in carico.

La distribuzione territoriale delle schede registrate dai Centri d'Ascolto

Nel corso del 2025 la rete Caritas diocesana si è articolata in 24 punti di ascolto, accoglienza e presa in carico, distribuiti sull'intero territorio della diocesi. La loro presenza testimonia una struttura organizzativa fortemente articolata e diffusa nelle comunità locali e orientata alla prossimità.

La distribuzione territoriale evidenzia una duplice dimensione della rete. Da un lato sono presenti i Centri di Ascolto e i servizi diffusi nei diversi comuni della diocesi, che costituiscono il primo presidio di ascolto e accompagnamento delle persone in difficoltà; dall'altro si osserva una significativa concentrazione di servizi nell'area di Senigallia, dove trovano sede il **Centro di Ascolto Diocesano** e numerose progettualità dedicate all'accoglienza, all'inclusione sociale e all'accompagnamento delle situazioni più complesse.

Tra i servizi censiti figura anche il progetto Accoglienza Dimissioni Protette, che si differenzia dai Centri di Ascolto territoriali. Si tratta di un servizio di accoglienza temporanea rivolto a persone **senza dimora** dimesse da strutture ospedaliere o sanitarie, finalizzato a garantire la continuità assistenziale durante la fase di convalescenza.

Nel loro insieme, i 24 punti di ascolto e presa in carico delineano una rete capillare che rappresenta uno degli elementi qualificanti dell'azione Caritas.

Come vedremo tra breve, la forte correlazione osservata tra Comune di residenza e servizio frequentato conferma inoltre che la **prossimità territoriale** continua a costituire il principale criterio di accesso, permettendo alle persone di ricevere aiuto all'interno del proprio contesto di vita e delle proprie relazioni comunitarie.

TABELLA 2

Comune	Centro di Ascolto	V.a.	%
Arcevia (AN)	CdA di Arcevia	38	1,86%
Barbara (AN)	CdA di Barbara	13	0,64%
Chiaravalle (AN)	CdA di Chiaravalle	157	7,69%
Corinaldo (AN)	CdA di Corinaldo	37	1,81%
Mondolfo (PU)	CdA di Marotta	41	2,01%
	CdA di Mondolfo	63	3,09%
Totale Mondolfo (PU)		**104**	**5,10%**
Monte Porzio (PU)	CdA di Monte Porzio	27	1,32%
Monte San Vito (AN)	CdA di Borghetto e Monte San Vito	28	1,37%
Montemarciano (AN)	CdA di Marina di Montemarciano	51	2,50%
	CdA di Montemarciano	62	3,04%
Totale Montemarciano (AN)		**113**	**5,54%**
Morro d'Alba (AN)	CdA di Morro d'Alba – Belvedere O.	17	0,83%
Ostra (AN)	CdA di Pianello di Ostra	9	0,44%
Ostra Vetere (AN)	CdA di Ostra Vetere	15	0,73%
Senigallia (AN)	Accoglienza Dimissioni Protette	4	0.20%
	CdA del Cesano	136	6,66%
	CdA del Duomo Grazie	34	1,67%
	CdA del Portone	60	2,94%
	CdA della Pace	56	2,74%
	CdA di Marzocca	27	1,32%
	CdA di Montignano	26	1,27%
	CdA di Sant'Angelo – Vallone	6	0,29%
	CdA Diocesano – Senigallia	966	47,33%
Totale Senigallia (AN)		**1315**	**64,43%**
Serra de' Conti (AN)	CdA di Serra de Conti	92	4,51%
Trecastelli (AN)	CdA di Passo Ripe	76	3,72%
Totale generale		**2041**	**100,00%**

La distribuzione territoriale risulta fortemente concentrata nel comune di Senigallia, dove si rilevano 1.315 schede, pari al 64,43% del totale diocesano. Questo dato è riconducibile non solo alla maggiore dimensione demografica della città, ma anche alla presenza del Centro di Ascolto Diocesano, che da solo registra 966 schede.

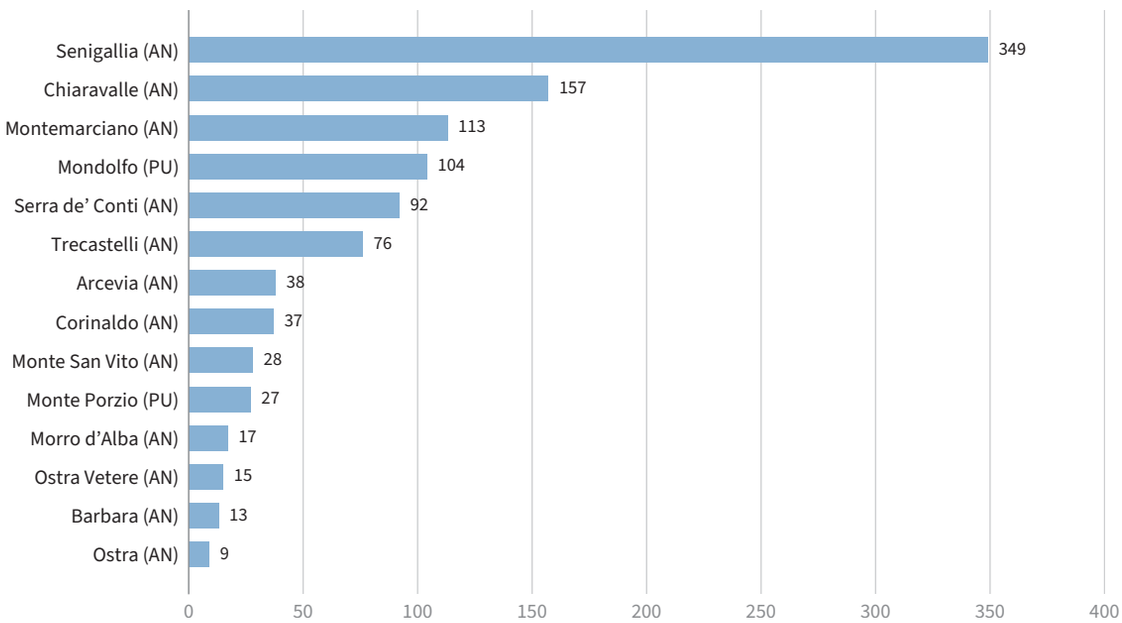
Al di fuori di Senigallia, i valori più elevati si registrano a Chiaravalle (157 – 7,69%), Montemarciano (113 – 5,54%), Mondolfo (104 – 5,10%), Serra de' Conti (92 – 4,51%) e Trecastelli (76 – 3,72%). Questi territori rappresentano importanti punti di riferimento per l'attività della rete Caritas e contribuiscono in misura significativa all'intercettazione della domanda sociale presente nel territorio.

Analizzando il dettaglio comunale emergono inoltre alcune differenze nell'organizzazione dei servizi. In diversi comuni l'attività è concentrata in un unico Centro di Ascolto, mentre in realtà più articolate, come Senigallia, Montemarciano e Mondolfo, la presenza di più sedi o servizi consente una maggiore capillarità dell'intervento e una diversificazione delle risposte offerte alle persone accolte.

Sul territorio del Comune di Senigallia, accanto al ruolo centrale del Centro di Ascolto Diocesano, si evidenzia il contributo dei Centri di Ascolto parrocchiali ed il servizio di Accoglienza e Dimissioni Protette.

La distribuzione delle schede riflette non solo la presenza di situazioni di fragilità, ma anche fattori quali la consistenza demografica dei territori, l'accessibilità dei servizi e la capacità delle comunità locali di intercettare e accompagnare la domanda di aiuto. Per questa ragione non può essere interpretata come una misura diretta della diffusione della povertà nei singoli comuni.

GRAFICO 8 Distribuzione delle schede per Centro di Ascolto, per comune



Il grafico a barre orizzontali rappresenta la distribuzione delle schede registrate nel corso del 2025 dai Centri di Ascolto territoriali della diocesi, consentendo una lettura immediata delle differenze esistenti tra i diversi comuni. La lettura del grafico deve tuttavia essere preceduta da una precisazione metodologica: dal dato attribuito al comune di Senigallia sono state escluse le 966 schede del Centro di Ascolto Diocesano, in considerazione della sua natura sovracomunale; attribuire tali schede al solo comune di Senigallia avrebbe prodotto una rappresentazione distorta della distribuzione.

Il dato più elevato si registra nel comune di Senigallia, con 349 schede, seguito da Chiaravalle (157), Montemarciano (113), Mondolfo (104), Serra de' Conti (92) e Trecastelli (76). Il grafico consente di visualizzare la distribuzione territoriale della domanda di aiuto intercettata dalla rete Caritas e la diversa intensità con cui essa emerge nei vari territori della diocesi.

L'indice di intercettazione e prossimità territoriale

Per approfondire l'analisi territoriale è stato costruito un indicatore denominato *Indice di intercettazione e prossimità territoriale* (IPT). Si tratta di uno strumento elaborato specificamente per questo dossier con finalità descrittive ed esplorative e non riconducibile agli indicatori ufficialmente utilizzati dalla statistica, dalla demografia o dalle scienze sociali, quali il tasso di natalità, il tasso di mortalità, il saldo migratorio, l'indice di vecchiaia o il tasso di **disoccupazione**.

L'indicatore mette in relazione il numero delle schede registrate con la popolazione residente, rendendo possibile il confronto tra territori caratterizzati da differenti dimensioni demografiche.

TABELLA 3

Territorio	Popolazione	Schede	IPT
Arcevia	4.245	38	0,90%
Barbara	1.267	13	1,03%
Chiaravalle	14.179	157	1,11%
Corinaldo e Castelleone di Suasa	6.271	37	0,59%
Mondolfo	14.406	104	0,72%
Monte Porzio	2.852	27	0,95%
Monte San Vito	6.680	28	0,42%
Montemarciano	9.827	113	1,15%
Morro d'Alba e Belvedere Ostrense	3.870	17	0,44%
Ostra	6.216	9	0,14%
Ostra Vetere	3.042	15	0,49%
Senigallia	43.808	349	0,80%
Serra de' Conti	3.515	92	2,62%
Trecastelli	7.597	76	1,00%
DIOCESI	**127.775**	**1.075**	**0,84%**

In altre parole, tenta di misurare la capacità dei Centri di Ascolto territoriali di intercettare e accogliere persone in rapporto alla popolazione residente. L'indice è stato calcolato considerando esclusivamente le 1.075 schede registrate dai Centri di Ascolto territoriali, escludendo le 966 schede del **Centro di Ascolto Diocesano**, la cui natura sovracomunale ne avrebbe alterato la distribuzione territoriale.

A livello diocesano, l'Indice di intercettazione e **prossimità territoriale** si attesta allo 0,84%, valore che può essere assunto come riferimento medio per il confronto tra i diversi territori.

I valori più elevati si registrano a Serra de' Conti (2,62%), che presenta un indice oltre tre volte superiore alla media diocesana. Seguono Montemarciano (1,15%), Chiaravalle (1,11%), Barbara (1,03%) e Trecastelli (1,00%), che mostrano livelli di intercettazione superiori o in linea con la media. Tali risultati possono riflettere una combinazione di fattori, tra cui la presenza di bisogni sociali, il radicamento dei Centri di Ascolto nelle comunità locali, la loro accessibilità e il grado di conoscenza dei servizi da parte della popolazione.

Degno di nota appare il confronto tra territori di dimensioni diverse. Senigallia, pur registrando il maggior numero assoluto di schede (349), presenta un indice pari allo 0,80%, leggermente inferiore alla media diocesana. Al contrario, territori demograficamente più piccoli come Serra de' Conti, Barbara e Montemarciano mostrano valori proporzionalmente più elevati.

Nel complesso, l'indice restituisce una geografia della prossimità e dell'intercettazione della domanda sociale che evidenzia il ruolo svolto dai Centri di Ascolto nel rendere visibili situazioni di fragilità che potrebbero altrimenti rimanere sommerse.

Più che una misura della povertà presente nei singoli territori, esso rappresenta un indicatore della relazione tra popolazione residente e accesso alla rete Caritas, contribuendo a comprendere dove la domanda sociale emerge con maggiore intensità e dove, invece, potrebbe incontrare maggiori difficoltà nell'esprimersi. In sintesi dove l'IPT è elevato sembra emergere una maggiore capacità di intercettazione della domanda sociale; dove è più contenuto potrebbero essere presenti quote di bisogno meno facilmente intercettabili.

La provenienza territoriale degli utenti del Centro di Ascolto Diocesano

Considerato che il **Centro di Ascolto Diocesano** raccoglie 966 schede, pari al **47,3% del totale**, si è ritenuto opportuno approfondire la provenienza territoriale delle persone accolte.

La tabella riporta in valori percentuali il Comune di dimora abituale delle persone, confermando il carattere sovracomunale del servizio, pur evidenziando una forte polarizzazione verso il comune di Senigallia, dal quale proviene il 47,0% delle persone accolte. Si tratta di un dato atteso, consi-

derata la collocazione del servizio nel capoluogo diocesano e la maggiore consistenza demografica della città.

TABELLA 4

Comune di dimora abituale	%
Senigallia (AN)	47,00%
Fuori Diocesi	21,67%
Trecastelli (AN)	8,67%
Chiaravalle (AN)	4,00%
Ostra (AN)	4,00%
Montemarciano (AN)	3,00%
Arcevia (AN)	2,67%
Mondolfo (PU)	2,67%
Monte Porzio (PU)	1,67%
Corinaldo (AN)	1,00%
Ostra Vetere (AN)	1,00%
Serra de' Conti (AN)	1,00%
Monte San Vito (AN)	0,67%
Barbara (AN)	0,33%
Belvedere Ostrense (AN)	0,33%
Castelleone di Suasa (AN)	0,33%
Totale generale	**100,00%**

Risulta significativa la quota di utenti provenienti da territori esterni alla Diocesi, che rappresentano il 21,7% del totale. Tra i comuni della diocesi, dopo Senigallia, le provenienze più rilevanti riguardano Trecastelli (8,7%), Chiaravalle (4,0%), Ostra (4,0%), Montemarciano (3,0%), Arcevia (2,7%) e Mondolfo (2,7%), mentre quote più contenute provengono dagli altri territori. Nel complesso, la distribuzione geografica degli utenti conferma che il Centro di Ascolto Diocesano non opera come un semplice Centro territoriale della città di Senigallia, ma svolge una funzione di riferimento per l'intera rete diocesana e in misura non trascurabile, anche per persone provenienti da territori esterni.

La provenienza territoriale degli utenti dei Centri di Ascolto territoriali

Si è ritenuto opportuno indagare la relazione tra Centri d'Ascolto territoriali e Comune di dimora abituale delle persone che li frequentano. Dove vivono le persone che frequentano i vari centri di ascolto? I dati confermano una marcatissima territorialità della domanda sociale. Nella maggior parte dei casi le persone si rivolgono al Centro di Ascolto presente nel proprio comune o nell'area immediatamente limitrofa, confermando il forte radicamento. Pur essendo presenti alcuni flussi tra comuni diversi, legati soprattutto alla contiguità geografica o a specifiche esigenze di presa in carico, il criterio della prossimità emerge come il principale fattore di accesso ai servizi. Il dato conferma il ruolo dei Centri di Ascolto come presìdi di comunità capaci di intercettare i bisogni nelle realtà locali e di costruire relazioni di aiuto strettamente connesse al territorio di appartenenza.

TABELLA 5

Centro d'Ascolto	%	Dimora Abituale
CdA di Arcevia	100,00%	Arcevia (AN)
CdA di Barbara	100,00%	Barbara (AN)
CdA di Chiaravalle	92,59%	Chiaravalle (AN)
	2,47%	Falconara Marittima (AN)
	1,23%	Jesi (AN)
	2,47%	Monte San Vito (AN)
	1,23%	Montemarciano (AN)
CdA di Corinaldo	11,76%	Castelleone di Suasa (AN)
	88,24%	Corinaldo (AN)
Cda di Marotta	100,00%	Mondolfo
CdA di Mondolfo	98,36%	Mondolfo (PU)
	1,64%	Trecastelli (AN)
CdA di Monte Porzio	100,00%	Monte Porzio (PU)
CdA di Borghetto e Monte San Vito	100,00%	Monte San Vito (AN)
CdA di Marina di Montemarciano	4,88%	Falconara Marittima (AN)
	92,68%	Montemarciano (AN)
	2,44%	Serra de' Conti (AN)
CdA di Montemarciano	3,33%	Monte San Vito (AN)
	90,00%	Montemarciano (AN)
	3,33%	Polverigi (AN)
	3,33%	Senigallia (AN)
CdA di Morro d'Alba – Belvedere O.	58,82%	Belvedere Ostrense (AN)
	41,18%	Morro d'Alba (AN)
CdA di Pianello di Ostra	100,00%	Ostra (AN)
CdA di Ostra Vetere	100,00%	Ostra Vetere (AN)
CdA del Cesano (Senigallia)	1,41%	Ancona (AN)
	1,41%	Canale Monterano (RM)
	1,41%	Chiaravalle (AN)
	11,27%	Mondolfo (PU)
	1,41%	Monte Porzio (PU)
	2,82%	Ostra (AN)
	76,06%	Senigallia (AN)
	4,23%	Trecastelli (AN)
CdA del Duomo Grazie (Senigallia)	100,00%	Senigallia (AN)
CdA del Portone (Senigallia)	100,00%	Senigallia (AN)
CdA della Pace (Senigallia)	100,00%	Senigallia (AN)
CdA di Marzocca (Senigallia)	100,00%	Senigallia (AN)
CdA di Montignano (Senigallia)	100,00%	Senigallia (AN)
CdA di Sant'Angelo – Vallone (Senigallia)	100,00%	Senigallia (AN)
CdA di Serra de Conti	5,13%	Montecarotto (AN)
	2,56%	Rosora (AN)
	92,31%	Serra de' Conti (AN)
CdA di Passo Ripe	1,56%	Belvedere Ostrense (AN)
	1,56%	Corinaldo (AN)
	1,56%	Mondolfo (PU)
	1,56%	Ostra Vetere (AN)
	1,56%	Senigallia (AN)
	92,19%	Trecastelli (AN)

I dati confermano che la **prossimità territoriale** rappresenta il principale criterio di accesso ai Centri di Ascolto. Le persone tendono a rivolgersi al servizio più vicino al luogo di dimora abituale, probabilmente per ragioni di accessibilità, minori costi di spostamento, conoscenza diretta della comunità locale e relazioni di fiducia.

Centri d'Ascolto e provenienza

TABELLA 6

Centro di Ascolto	Autoctoni	Migranti
CdA di Ostra Vetere	66,67%	33,33%
CdA di Borghetto e Monte San Vito	62,50%	37,50%
CdA di Sant'Angelo – Vallone	60,00%	40,00%
CdA di Marina di Montemarciano	58,00%	42,00%
CdA del Duomo Grazie	54,84%	45,16%
CdA del Portone	53,85%	46,15%
CdA di Mondolfo	53,06%	46,94%
CdA di Montignano	52,00%	48,00%
CdA di Passo Ripe	49,33%	50,67%
CdA di Pianello di Ostra	44,44%	55,56%
CdA di Chiaravalle	44,16%	55,84%
CdA di Marotta	42,50%	57,50%
CdA di Montemarciano	41,67%	58,33%
CdA di Corinaldo	38,89%	61,11%
CdA di Morro d'Alba – Belvedere O.	37,50%	62,50%
CdA di Marzocca	37,04%	62,96%
CdA della Pace	35,19%	64,81%
CdA Diocesano – Senigallia	32,06%	67,94%
CdA di Arcevia	31,58%	68,42%
CdA di Monte Porzio	30,77%	69,23%
Accoglienza Dimissioni Protette	25,00%	75,00%
CdA di Barbara	15,38%	84,62%
CdA del Cesano	10,53%	89,47%
CdA di Serra de Conti	5,68%	94,32%
Totale generale	**35,04%**	**64,96%**

Verificata la forte relazione tra luogo di dimora abituale e Centro di Ascolto frequentato, è interessante osservare come vari la composizione dell'utenza in relazione alla cittadinanza.

Nel complesso, i dati evidenziano una netta prevalenza di persone con cittadinanza non italiana (64,96%) rispetto a quelle con cittadinanza italiana (35,04%). Tale prevalenza è riscontrabile nella maggior parte dei Centri di Ascolto, pur con differenze anche molto marcate tra le diverse realtà territoriali.

I valori più elevati di presenza di cittadini non italiani si registrano

- nel CdA di Serra de' Conti (94,32%) con prevalenza di migranti senegalesi (17,28%) e georgiani (12,35%);
- nel CdA del Cesano (89,50%), con prevalenza di migranti senegalesi (24,30%)
- nel CdA di Barbara (84,60%), con prevalenza di migranti afgani (62,50%)

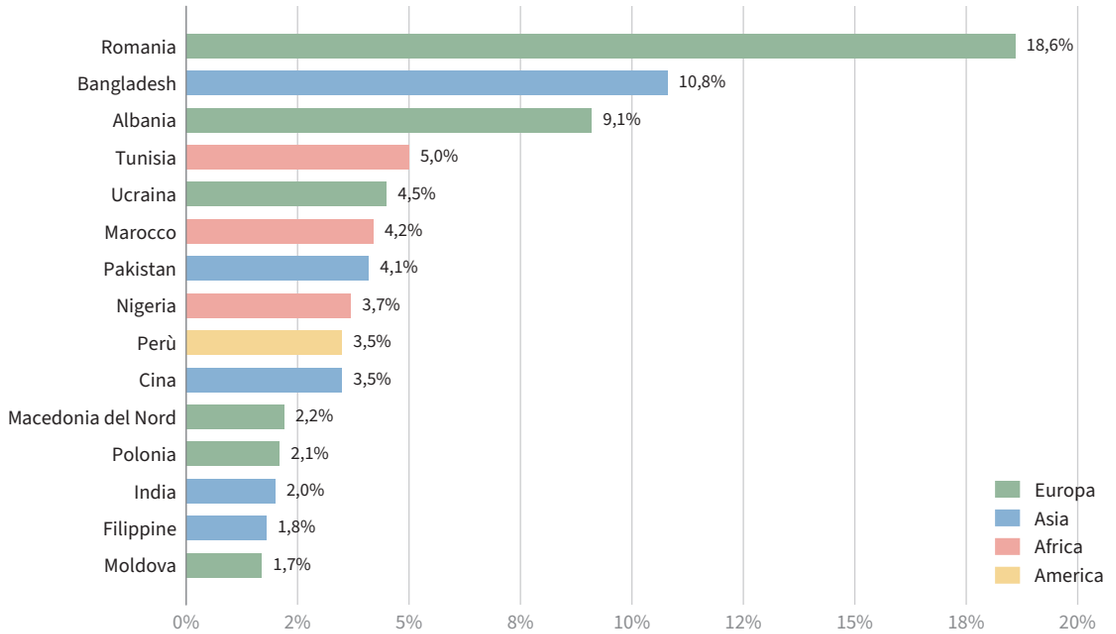
I Centri nei quali prevalgono invece gli utenti con cittadinanza italiana sono meno numerosi. I valori più elevati si osservano nel CdA di Ostra Vetere (66,67%), nel CdA di Borghetto e Monte San Vito (62,50%) e nel CdA di Sant'Angelo-Vallone (60,00%).

Le principali comunità nazionali intercettate dai Centri di Ascolto

Tra le persone con cittadinanza non italiana accolte dai Centri di Ascolto della diocesi, le comunità maggiormente rappresentate risultano quelle provenienti da Marocco (13,4%), Tunisia (9,9%), Senegal (9,0%), Nigeria (6,8%), Romania (5,3%), Bangladesh (4,6%), Georgia (4,4%), Perù (4,2%), Pakistan (4,1%), Ucraina (4,0%) e Albania (3,2%).

Il confronto con la struttura della **popolazione migrante** residente nella provincia di Ancona evidenzia aspetti interessanti.

GRAFICO 9 Cittadini stranieri per cittadinanza, provincia di Ancona – 2025



Fonte: ISTAT, popolazione al 1° gennaio 2025; elaborazione Tuttitalia.it.

Secondo recenti dati demografici illustrati nel grafico, le comunità straniere più numerose presenti nella provincia di Ancona sono quelle provenienti da Romania (18,6% dei migranti residenti), Bangladesh (10,8%) e Albania (9,1%), seguite da altre consistenti collettività dell'Europa orientale, dell'Asia meridionale e del Nord Africa.

La distribuzione delle nazionalità presenti tra gli utenti dei Centri di Ascolto non replica quella della popolazione straniera residente. Alcune comunità storicamente insediate nel territorio risultano infatti relativamente poco rappresentate tra le persone accolte dalla Caritas.

È il caso della comunità albanese che pur costituendo una delle principali presenze migranti della provincia, occupa soltanto l'undicesimo posto tra gli utenti dei Centri di Ascolto. Tale dato può essere interpretato come il risultato di percorsi migratori più maturi, caratterizzati da livelli di integrazione sociale, lavorativa e abitativa generalmente più consolidati.

Al contrario, alcune collettività provenienti dall'Africa e dall'Asia risultano presenti nei Centri di Ascolto in misura proporzionalmente superiore rispetto al loro peso demografico complessivo. È il caso, ad esempio, della comunità senegalese, che rappresenta il 9,0% degli utenti migranti pur non figurando tra le principali collettività residenti nella provincia. Considerazioni analoghe possono essere formulate per altre nazionalità, come quelle provenienti da Tunisia, Nigeria e Pakistan.

Queste differenze non consentono di formulare valutazioni sulla condizione delle singole comunità, ma suggeriscono che i Centri di Ascolto intercettino in misura maggiore le situazioni di vulnerabilità sociale presenti nel territorio. In questo senso, la rete Caritas si conferma un osservatorio privilegiato delle fragilità sociali emergenti, più che uno specchio della composizione demografica della popolazione migrante residente.

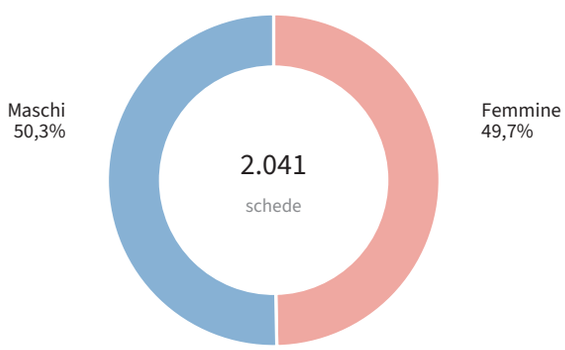
05

Il profilo delle persone intercettate

Dopo aver analizzato la distribuzione territoriale dei Centri di Ascolto e le caratteristiche dei territori nei quali operano, ci soffermiamo ora sulle caratteristiche socio-demografiche, tentando di tracciare il profilo delle persone che hanno espresso una domanda di aiuto, nel corso del 2025. L'analisi prende in considerazione le 2.041 schede registrate dalla rete dei Centri di Ascolto.

Una sostanziale parità tra uomini e donne

GRAFICO 10 Distribuzione delle persone accolte per genere



La distribuzione per genere appare sostanzialmente equilibrata. Le donne rappresentano il 49,7% delle persone accolte (1.014 utenti), mentre gli uomini costituiscono il 50,3% (1.027 utenti).

Il dato evidenzia come le situazioni di vulnerabilità intercettate dalla rete Caritas interessino in misura pressoché identica uomini e donne, confermando che le fragilità economiche e sociali attraversano trasversalmente entrambi i generi.

Diversamente da quanto emerge in altri ambiti del disagio sociale, non si osserva una netta prevalenza di una componente sull'altra, ma una sostanziale equivalenza nella domanda di aiuto espressa ai Centri di Ascolto.

Una povertà che riguarda soprattutto l'età adulta

TABELLA 7

Classe di età	%
0 – 4 anni	0,15%
5 – 9 anni	0,78%
10 – 14 anni	0,83%
15 – 18 anni	0,44%
19 – 24 anni	3,04%
25 – 34 anni	13,38%
35 – 44 anni	19,45%
45 – 54 anni	23,37%
55 – 64 anni	23,66%
65 – 74 anni	11,12%
75 e oltre	3,77%
Totale	**100,00%**

L'analisi della distribuzione per classi di età mostra una forte concentrazione nelle fasce adulte della popolazione. Le classi più rappresentate sono infatti quelle comprese tra:

- i 35 e i 44 anni (19,5%);
- i 45 e i 54 anni (23,4%);
- i 55 e i 64 anni (23,7%).

Complessivamente, 1.357 schede su 2.041, pari al **66,5% del totale**, fanno riferimento a persone di età compresa tra i 35 e i 64 anni.

Si tratta di un dato significativo perché evidenzia come la domanda di aiuto intercettata dai Centri di Ascolto riguardi prevalentemente persone che si trovano nella piena età lavorativa e familiare.

Nel complesso, i dati mostrano come le vulnerabilità osservate siano strettamente connesse alle condizioni lavorative, economiche e familiari che caratterizzano la fase adulta del ciclo di vita. Unendo le due variabili (genere e classe d'età), emergono alcune differenze. Domandiamoci: *le donne accolte sono più anziane o più giovani degli uomini accolti?*

TABELLA 8

Classe d'età	Femmine %	Maschi %
0-4 anni	0,00%	0,29%
5-9 anni	1,08%	0,49%
10-14 anni	0,99%	0,68%
15-18 anni	0,30%	0,58%
19-24 anni	2,17%	3,89%
25-34 anni	13,71%	13,05%
35-44 anni	20,02%	18,89%
45-54 anni	24,85%	21,91%
55-64 anni	21,70%	25,61%
65-74 anni	10,55%	11,68%
75 e oltre	4,64%	2,92%
Totale VP	**100,00%**	**100,00%**

L'analisi congiunta di genere ed età evidenzia differenze contenute tra uomini e donne accolti dai Centri di Ascolto.

Le donne risultano leggermente più presenti nelle classi comprese tra i 35 e i 54 anni e nelle età più avanzate. In particolare, gli ultrasettantacinquenni rappresentano il 4,64% delle donne accolte contro il 2,92% degli uomini. Gli uomini, invece, presentano quote relativamente più elevate tra i giovani adulti (19-24 anni: 3,89% contro 2,17%) e nella fascia compresa tra i 55 e i 64 anni (25,61% contro 21,70%).

Al di là di queste differenze, la struttura per età dei due gruppi appare nel complesso piuttosto simile. In entrambi i casi la domanda di aiuto si concentra prevalentemente nelle classi adulte,

confermando quanto già osservato in precedenza: le vulnerabilità intercettate dalla rete Caritas riguardano soprattutto persone nel pieno della vita lavorativa e familiare.

Età, genere e cittadinanza: due profili di vulnerabilità a confronto

TABELLA 9

Popolazione	Classe di età	Femmine	Maschi	Totale
Popolazione Autoctona	0 – 4 anni	0,00%	0,30%	0,16%
	5 – 9 anni	0,32%	0,00%	0,16%
	10 – 14 anni	0,32%	0,30%	0,31%
	19 – 24 anni	0,64%	1,51%	1,09%
	25 – 34 anni	7,37%	4,22%	5,75%
	35 – 44 anni	15,06%	8,73%	11,80%
	45 – 54 anni	22,12%	21,99%	22,05%
	55 – 64 anni	23,40%	32,83%	28,26%
	65 – 74 anni	19,23%	23,49%	21,43%
	75 e oltre	11,54%	6,63%	9,01%
	Totale	**100,00%**	**100,00%**	**100,00%**
Popolazione Migrante	0 – 4 anni	0,00%	0,32%	0,16%
	5 – 9 anni	1,55%	0,64%	1,10%
	10 – 14 anni	1,40%	0,96%	1,18%
	15 – 18 anni	0,47%	0,96%	0,71%
	19 – 24 anni	3,11%	5,41%	4,25%
	25 – 34 anni	17,55%	18,63%	18,08%
	35 – 44 anni	23,60%	24,84%	24,21%
	45 – 54 anni	28,11%	22,93%	25,55%
	55 – 64 anni	15,68%	18,63%	17,14%
	65 – 74 anni	6,99%	5,89%	6,45%
	75 e oltre	1,55%	0,80%	1,18%
	Totale	**100,00%**	**100,00%**	**100,00%**

L'incrocio tra origine della popolazione, età e genere evidenzia differenze significative nella struttura anagrafica delle persone che si sono rivolte ai Centri di Ascolto. Le schede riferite a **cittadini italiani** presentano un profilo anagrafico mediamente più anziano. Oltre la metà delle schede (58,7%) riguarda infatti persone con almeno 55 anni, mentre gli ultrasettantacinquenni rappresentano il 9,0% del totale. Le classi maggiormente rappresentate sono quelle comprese tra i 55 e i 64 anni (28,3%) e tra i 65 e i 74 anni (21,4%).

Le schede riferite alla popolazione di origine migratoria mostrano invece un profilo decisamente più giovane. Quasi sette schede su dieci (67,8%) riguardano persone di età compresa tra i 25 e i 54 anni, mentre le persone con almeno 65 anni rappresentano soltanto il 7,6% del totale. Le classi più numerose sono quelle comprese tra i 35 e i 44 anni (24,2%) e tra i 45 e i 54 anni (25,6%).

L'analisi per genere mostra inoltre alcune differenze interne ai due gruppi. Nella **popolazione autoctona** gli uomini risultano mediamente più anziani delle donne: il 63,0% delle schede riferite a uomini italiani riguarda persone con almeno 55 anni, contro il 54,2% delle schede riferite a donne italiane. Le donne, tuttavia, risultano maggiormente rappresentate nelle classi più avanzate della vita, in particolare tra gli ultrasettantacinquenni, confermando un fenomeno coerente con la maggiore longevità femminile.

Tra la **popolazione migrante**, invece, uomini e donne presentano strutture anagrafiche più simili e nettamente più giovani rispetto alla popolazione autoctona. Le donne migranti risultano concentrate nella fascia 45-54 anni (28,1%), mentre gli uomini mostrano una maggiore presenza nelle classi comprese tra i 25 e i 44 anni. In entrambi i casi, tuttavia, il nucleo principale dell'utenza si colloca nelle età centrali della vita lavorativa e familiare.

Nel complesso emergono due profili di vulnerabilità parzialmente differenti. Le schede riferite ai cittadini italiani segnalano più frequentemente situazioni legate all'**invecchiamento**, alla fragilità economica nelle età mature e alla **solitudine**. Le schede riferite alla popolazione migrante

evidenziano invece difficoltà che interessano prevalentemente persone in piena età lavorativa e familiare, nelle quali le problematiche occupazionali, abitative e reddituali assumono un ruolo centrale.

Pur nelle differenze, in entrambi i gruppi la domanda di aiuto si concentra prevalentemente nelle età adulte, confermando il forte legame tra vulnerabilità sociale, condizioni economiche e partecipazione al mercato del lavoro.

Titolo di studio, origine e genere della popolazione accolta nei Centri d'Ascolto

TABELLA 10

Origine	Istruzione	Femmine	Maschi	Totale
Popolazione Autoctona	1 Nessun titolo	1,53%	0,00%	0,74%
	2 Licenza elementare	12,98%	6,38%	9,56%
	3 Licenza media inferiore	42,75%	53,90%	48,53%
	4 Diploma professionale	6,87%	4,96%	5,88%
	5 Licenza media superiore	30,53%	31,91%	31,25%
	6 Diploma universitario	0,76%	0,00%	0,37%
	7 Laurea	4,58%	2,84%	3,68%
TOTALE		**100,00%**	**100,00%**	**100,00%**
Popolazione Migrante	0 Analfabeta	2,98%	0,52%	2,09%
	1 Nessun titolo	1,70%	5,15%	3,26%
	2 Licenza elementare	7,66%	12,89%	10,00%
	3 Licenza media inferiore	28,94%	38,66%	33,26%
	4 Diploma professionale	5,11%	4,64%	4,88%
	5 Licenza media superiore	36,60%	29,90%	33,49%
	6 Diploma universitario	2,98%	1,03%	2,09%
	7 Laurea	14,04%	7,22%	10,93%
TOTALE		**100,00%**	**100,00%**	**100,00%**

Anche in questo caso vengono messe in relazione tre variabili: origine della popolazione, livello di istruzione e genere. Tra la **popolazione autoctona** prevalgono i livelli di istruzione medio-bassi. Quasi la metà delle schede (48,5%) riguarda persone in possesso della sola licenza media inferiore, mentre un ulteriore 9,6% si ferma alla licenza elementare. I diplomati di scuola secondaria superiore rappresentano il 31,3%, mentre i laureati sono soltanto il 3,7%.

La **popolazione migrante** presenta invece una struttura formativa più eterogenea. Accanto a persone con livelli di istruzione molto bassi emerge una quota significativa di diplomati e laureati. Le schede riferite a persone in possesso della sola licenza media inferiore rappresentano il 33,3% del totale, mentre il 10,0% si ferma alla licenza elementare. Risulta inoltre rilevante la presenza di persone prive di qualsiasi titolo di studio (3,3% tra analfabeti e persone senza alcun titolo), una situazione che nella popolazione autoctona risulta sostanzialmente marginale.

Allo stesso tempo, il 33,5% delle schede riferite alla popolazione migrante riguarda diplomati di scuola secondaria superiore e il 10,9% laureati, una quota quasi tre volte superiore a quella osservata tra gli autoctoni.

Anche il confronto di genere mostra alcune differenze interessanti. Tra gli autoctoni gli uomini presentano livelli di istruzione mediamente più bassi: oltre la metà delle schede riferite a uomini italiani (53,9%) riguarda persone con la sola licenza media inferiore, contro il 42,8% delle donne. Tra queste ultime risultano invece relativamente più frequenti i titoli di studio medio-alti, compresa la laurea (4,6% contro 2,8%).

Tra i migranti il divario risulta ancora più marcato. Le donne presentano livelli di istruzione mediamente più elevati rispetto agli uomini: il 36,6% possiede un diploma di scuola superiore e il 14,0% una laurea, mentre tra gli uomini le stesse percentuali scendono rispettivamente al 29,9% e al 7,2%. Al contrario, gli uomini migranti risultano maggiormente concentrati nei livelli di istruzione più bassi e nelle condizioni di maggiore fragilità educativa.

Nel complesso, i dati mostrano come le situazioni di vulnerabilità intercettate dai Centri di Ascolto non possano essere spiegate esclusivamente attraverso bassi livelli di istruzione. Accanto alle fragilità legate alla scolarizzazione emergono infatti difficoltà che interessano anche persone dotate di qualificazioni medio-alte, soprattutto tra la popolazione migrante.

Una parte importante delle vulnerabilità osservate sembra quindi collegata non solo al capitale formativo posseduto, ma anche alle opportunità di trasformarlo in condizioni di integrazione economica e lavorativa. In questa prospettiva assumono particolare rilevanza fattori quali la **precarietà** occupazionale, il mancato riconoscimento dei titoli di studio conseguiti all'estero e le difficoltà che possono caratterizzare i percorsi di inserimento sociale.

Istruzione, genere e provenienza geografica: le diverse vulnerabilità della popolazione migrante

TABELLA 11

Istruzione	Area geografica	Femmine	Maschi	Totale
Analfabeta	Africa occidentale	28,57%	0,00%	22,22%
	Asia del Sud	28,57%	0,00%	22,22%
	Nord Africa	28,57%	50,00%	33,33%
	Unione europea	14,29%	50,00%	22,22%
Totale Analfabeta		**100,00%**	**100,00%**	**100,00%**
Nessun titolo	Africa occidentale	50,00%	70,00%	64,29%
	Asia del Sud	0,00%	20,00%	14,29%
	Europa centro orientale	0,00%	10,00%	7,14%
	Nord Africa	50,00%	0,00%	14,29%
Totale Nessun titolo		**100,00%**	**100,00%**	**100,00%**
Licenza elementare	Africa occidentale	50,00%	20,00%	32,56%
	Africa orientale	5,56%	8,00%	6,98%
	Asia del Sud	0,00%	24,00%	13,95%
	Asia occidentale	0,00%	4,00%	2,33%
	Europa centro orientale	5,56%	8,00%	6,98%
	Nord Africa	22,22%	36,00%	30,23%
	Sud America	5,56%	0,00%	2,33%
	Unione europea	11,11%	0,00%	4,65%
Totale Licenza elementare		**100,00%**	**100,00%**	**100,00%**
Licenza media inferiore	Africa centrale	1,47%	1,33%	1,40%
	Africa occidentale	23,53%	18,67%	20,98%
	Africa orientale	0,00%	2,67%	1,40%
	Asia del Sud	4,41%	14,67%	9,79%
	Asia occidentale	4,41%	4,00%	4,20%
	Caraibi	1,47%	0,00%	0,70%
	Europa centro orientale	10,29%	6,67%	8,39%
	Nord Africa	22,06%	36,00%	29,37%
	Sud America	14,71%	4,00%	9,09%
	Unione europea	17,65%	12,00%	14,69%
Totale Licenza media inferiore		**100,00%**	**100,00%**	**100,00%**
Diploma professionale	Africa occidentale	16,67%	22,22%	19,05%
	Asia centrale	8,33%	0,00%	4,76%
	Asia del Sud	8,33%	11,11%	9,52%
	Asia occidentale	0,00%	11,11%	4,76%
	Europa centro orientale	16,67%	0,00%	9,52%
	Nord Africa	8,33%	33,33%	19,05%
	Sud America	25,00%	11,11%	19,05%
	Unione europea	16,67%	11,11%	14,29%
Totale Diploma professionale		**100,00%**	**100,00%**	**100,00%**
Licenza media superiore	Africa centrale	2,33%	1,72%	2,08%
	Africa occidentale	13,95%	12,07%	13,19%
	Africa orientale	0,00%	1,72%	0,69%
	Asia del Sud	3,49%	10,34%	6,25%
	Asia occidentale	13,95%	3,45%	9,72%
	Caraibi	0,00%	1,72%	0,69%
	Europa centro orientale	10,47%	6,90%	9,03%
	Nord Africa	8,14%	41,38%	21,53%
	Sud America	15,12%	8,62%	12,50%
	Unione europea	32,56%	12,07%	24,31%

Istruzione	Area geografica	Femmine	Maschi	Totale
Totale Licenza media superiore		**100,00%**	**100,00%**	**100,00%**
Diploma universitario	Africa occidentale	14,29%	0,00%	11,11%
	Asia occidentale	14,29%	0,00%	11,11%
	Europa centro orientale	28,57%	0,00%	22,22%
	Nord America	0,00%	50,00%	11,11%
	Sud America	0,00%	50,00%	11,11%
	Unione europea	42,86%	0,00%	33,33%
Totale Diploma universitario		**100,00%**	**100,00%**	**100,00%**
Laurea	Africa centrale	3,03%	0,00%	2,13%
	Africa occidentale	3,03%	14,29%	6,38%
	Asia del Sud	0,00%	21,43%	6,38%
	Asia occidentale	21,21%	7,14%	17,02%
	Europa centro orientale	21,21%	21,43%	21,28%
	Nord Africa	18,18%	21,43%	19,15%
	Sud America	21,21%	0,00%	14,89%
	Unione europea	12,12%	14,29%	12,77%
Totale Laurea		**100,00%**	**100,00%**	**100,00%**

Approfondendo l'analisi della **popolazione migrante**, sono state messe in relazione tre variabili: livello di istruzione, area geografica di provenienza e genere.

I dati evidenziano una popolazione migrante caratterizzata da profili formativi molto differenziati. Accanto a persone che presentano condizioni di fragilità educativa emergono utenti in possesso di titoli di studio medio-alti e universitari.

Le condizioni di maggiore svantaggio educativo riguardano soprattutto persone prive di titolo di studio o con livelli di istruzione molto bassi, provenienti prevalentemente da alcune aree dell'Africa e dell'Asia. In questi casi le difficoltà economiche e sociali possono sommarsi a limitate opportunità formative e a maggiori ostacoli nei percorsi di inserimento lavorativo.

Accanto a queste situazioni emerge una componente significativa di persone diplomate e laureate provenienti da diverse aree del mondo, in particolare dall'Europa centro-orientale, dal Nord Africa, dall'Asia occidentale e dal Sud America. Il dato conferma che le vulnerabilità intercettate dai Centri di Ascolto non riguardano esclusivamente persone con bassi livelli di istruzione.

Interessante è il profilo delle donne migranti, che presentano mediamente livelli di istruzione più elevati rispetto agli uomini. Tale differenza emerge soprattutto tra le persone diplomate e laureate, con una presenza significativa di donne provenienti dall'Asia occidentale, dal Sud America e dall'Europa centro-orientale. Tra gli uomini risultano invece relativamente più frequenti i livelli di istruzione più bassi, soprattutto tra le provenienze dal Nord Africa, dall'Africa occidentale e dall'Asia del Sud.

Nel complesso, tra le persone che si rivolgono ai Centri di Ascolto convivono situazioni che vanno dall'analfabetismo fino alla laurea universitaria. Questa eterogeneità rappresenta uno degli aspetti più significativi emersi dall'analisi.

I dati suggeriscono infatti che le attuali forme di vulnerabilità non possano essere interpretate esclusivamente come conseguenza di bassi livelli di istruzione. Accanto alle fragilità educative emergono difficoltà che interessano anche persone in possesso di qualificazioni medio-alte, evidenziando il ruolo svolto dalle condizioni del mercato del lavoro, dai percorsi migratori e dalle opportunità di integrazione sociale ed economica.

Regolarità del soggiorno e vulnerabilità sociale

TABELLA 12

Possesso di Soggiorno	
Si	83,68%
In attesa/in rinnovo	11,14%
No	4,66%
Cittadino della UE	0,52%
Totale	**100,00%**

L'analisi della posizione amministrativa delle persone migranti accolte dai Centri di Ascolto evidenzia che la grande maggioranza si trova in una condizione di regolarità amministrativa. **L'83,7%** risulta infatti in possesso di un valido **permesso di soggiorno**, mentre un ulteriore 11,1% è in attesa del rilascio o del rinnovo del documento. Nel complesso, quasi il 95% delle persone accolte si trova quindi in una situazione amministrativa regolare o comunque inserita in un percorso formalmente riconosciuto dalle autorità competenti.

Si tratta di un dato significativo, perché contribuisce a ridimensionare una rappresentazione stereotipata che tende ad associare automaticamente la domanda di aiuto sociale alla condizione di irregolarità. Le difficoltà intercettate dai Centri di Ascolto riguardano prevalentemente persone che, pur essendo regolarmente presenti sul territorio, si trovano ad affrontare situazioni di vulnerabilità economica, abitativa, lavorativa o familiare.

La quota di persone prive di permesso di soggiorno si attesta al 4,7%, mentre i cittadini dell'Unione Europea rappresentano una componente residuale pari allo 0,5%. Nel loro insieme, questi dati evidenziano come le situazioni di irregolarità amministrativa costituiscano una componente minoritaria dell'utenza migrante incontrata dalla rete Caritas.

Nel complesso, i dati mostrano come le vulnerabilità intercettate dalla rete Caritas non siano riconducibili principalmente alla mancanza di un regolare titolo di soggiorno. Al contrario, la forte prevalenza di persone regolarmente soggiornanti evidenzia come povertà, esclusione sociale e difficoltà economiche possano interessare anche cittadini migranti inseriti da tempo nel territorio e impegnati in percorsi di integrazione sociale, lavorativa e familiare. In altre parole, le fragilità osservate dai Centri di Ascolto appaiono più strettamente associate alle condizioni economiche e sociali delle persone che non alla loro posizione amministrativa.

TABELLA 13

Motivo Rilascio Permesso Soggiorno	
Lavoro subordinato	19,44%
Richiesta asilo politico	17,22%
CE soggiornanti di lungo periodo	13,33%
Asilo politico	12,78%
Motivi familiari	10,00%
Altro	6,67%
Attesa occupazione	5,00%
Protezione speciale (art. 32, comma 3, d.lgs. n. 25/2008)	3,33%
Protezione sussidiaria	3,33%
Casi speciali – Generico (senza indicazione norma riferimento)	2,78%
Lavoro autonomo	2,78%
Cure mediche (ex art. 19, comma 2, lett. d–bis d.lgs. n. 286/98)	1,11%
Carta di soggiorno Dlgs 30/07	0,56%
Lavoro subordinato stagionale	0,56%
Motivi umanitari	0,56%
Studio	0,56%
TOTALE	**100,00%**

L'analisi dei motivi di rilascio del permesso di soggiorno evidenzia una **popolazione migrante** caratterizzata da percorsi migratori e giuridici molto differenziati. Le due categorie più rappresentate sono il lavoro subordinato (19,4%) e la richiesta di asilo politico (17,2%), seguite dai titolari di permesso UE per soggiornanti di lungo periodo (13,3%), dai beneficiari di asilo politico (12,8%) e dai permessi per motivi familiari (10,0%).

Un primo elemento da sottolineare è che oltre un terzo delle persone accolte è costituito da cittadini arrivati o stabilizzatisi attraverso il lavoro. Sommando i permessi per lavoro subordinato, lavoro autonomo, lavoro stagionale e le situazioni di attesa occupazione, emerge infatti il forte legame tra le condizioni di vulnerabilità osservate dai Centri di Ascolto e le dinamiche del mercato del lavoro. Le difficoltà economiche intercettate dalla Caritas non sembrano quindi dipendere principalmente dall'assenza di percorsi occupazionali, ma piuttosto dalla loro **precarietà**, discontinuità o insufficienza nel garantire condizioni di vita adeguate.

Un secondo aspetto rilevante riguarda la consistente presenza di persone coinvolte nei percorsi di **protezione internazionale**. Sommando le quote riferite a richiedenti asilo (17,2%), titolari di asilo politico (12,8%), protezione speciale (3,3%), protezione sussidiaria (3,3%), casi speciali (2,8%) e motivi umanitari (0,6%), emerge che una quota significativa dell'utenza (40%) è composta da persone che hanno vissuto esperienze migratorie legate a persecuzioni, conflitti, instabilità politica o altre condizioni di particolare vulnerabilità.

Merita inoltre attenzione il dato relativo ai soggiornanti di lungo periodo (13,3%) e ai permessi per motivi familiari (10,0%). le vulnerabilità non riguardano solo i nuovi arrivati; in questo caso si tratta di categorie che rimandano a persone stabilmente presenti sul territorio italiano, spesso inserite in percorsi di lungo periodo e dotate di legami familiari consolidati. La loro presenza conferma come le difficoltà economiche e sociali intercettate dalla rete Caritas non riguardino esclusivamente i migranti di recente arrivo, ma possano coinvolgere anche persone che vivono in Italia da molti anni e che hanno già raggiunto una significativa integrazione amministrativa.

Nel complesso, la distribuzione dei motivi di soggiorno restituisce l'immagine di una popolazione migrante estremamente eterogenea. Accanto a lavoratori, famiglie ricongiunte e residenti di lungo periodo si trovano richiedenti asilo e beneficiari di diverse forme di protezione internazionale. Le vulnerabilità intercettate dai Centri di Ascolto appaiono quindi il risultato di percorsi migratori differenti, accomunati dalla presenza di difficoltà economiche, lavorative e sociali che possono persistere o emergere anche dopo l'acquisizione di uno status giuridico stabile.

06

Le reti familiari e sociali

La famiglia rappresenta uno dei principali contesti nei quali si sviluppano le risorse, le fragilità e le strategie di adattamento delle persone. La presenza o l'assenza di una rete familiare può infatti influenzare in modo significativo la capacità di affrontare eventi critici come la perdita del lavoro, una separazione, una malattia o un peggioramento delle condizioni economiche.

L'osservazione della struttura familiare delle persone accolte dai Centri di Ascolto consente pertanto di comprendere meglio le caratteristiche delle vulnerabilità intercettate dalla rete Caritas. Le analisi che seguono approfondiscono quindi alcune dimensioni fondamentali della sfera familiare e relazionale e il ruolo che la composizione dei nuclei familiari assume nella definizione dei diversi profili di vulnerabilità osservati nel territorio diocesano.

Provenienza, genere e stato civile: due modelli familiari a confronto

L'analisi dello stato civile evidenzia differenze significative tra le schede riferite alla **popolazione autoctona** e quelle riferite alla **popolazione migrante**, suggerendo l'esistenza di percorsi biografici e familiari differenti alla base della domanda di aiuto espressa ai Centri di Ascolto.

TABELLA 14

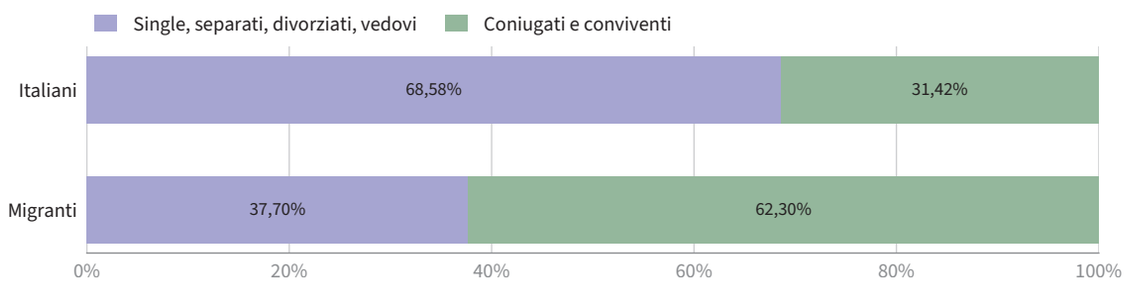
Provenienza	Stato civile	Femmine	Maschi	Totale
Autoctoni	Convivenza	6,83%	4,28%	5,53%
	Celibe o nubile	21,29%	40,47%	31,03%
	Coniugato/a	26,91%	24,90%	25,89%
	Divorziato/a	16,87%	15,18%	16,01%
	Separato/a legalmente	14,46%	10,89%	12,65%
	Vedovo/a	13,65%	4,28%	8,89%
Totale Autoctoni		**100,00%**	**100,00%**	**100,00%**
Migranti	Convivenza	7,26%	2,48%	4,90%
	Celibe o nubile	17,68%	24,26%	20,93%
	Coniugato/a	49,15%	65,84%	57,41%
	Divorziato/a	12,11%	5,20%	8,69%
	Separato/a legalmente	6,30%	1,98%	4,16%
	Vedovo/a	7,51%	0,25%	3,92%
Totale Migranti		**100,00%**	**100,00%**	**100,00%**

Tra gli autoctoni i celibi e nubili rappresentano il gruppo più numeroso (31,0%), seguiti dai coniugati (25,9%). Assumono però un peso rilevante anche le condizioni associate alla crisi o alla perdita del legame familiare: divorziati (16,0%), separati legalmente (12,7%) e vedovi (8,9%). Nel loro insieme, queste condizioni riguardano oltre un terzo delle schede riferite alla popolazione autoctona.

Tra i migranti emerge invece un quadro sensibilmente diverso. La condizione prevalente è quella di coniugato/a (57,4%), con una quota più che doppia rispetto a quella osservata tra gli autoctoni. Risultano invece meno frequenti il divorzio (8,7%), la separazione legale (4,2%) e la vedovanza (3,9%). Nel complesso, le schede riferite alla popolazione migrante sembrano quindi descrivere persone maggiormente inserite in nuclei familiari formalmente stabili.

Le differenze di genere risultano anch'esse significative. Tra gli autoctoni gli uomini sono molto più frequentemente celibi (40,5%), mentre le donne presentano quote più elevate di divorzio (16,9%), separazione legale (14,5%) e soprattutto vedovanza (13,7%), contro il 4,3% degli uomini. Questo dato appare coerente con quanto già emerso nell'analisi per età, che mostrava una maggiore presenza femminile nelle classi più anziane.

GRAFICO 11 Stato civile: italiani e migranti a confronto



Nella popolazione migrante il matrimonio assume invece una centralità molto maggiore, soprattutto tra gli uomini: quasi due terzi delle schede riferite a uomini migranti (65,8%) riguardano persone coniugate. Anche tra le donne migranti la quota di coniugate è elevata (49,2%), ma risultano relativamente più frequenti le situazioni di divorzio (12,1%), separazione legale (6,3%) e vedovanza (7,5%) rispetto agli uomini.

Nel complesso emergono due profili di vulnerabilità parzialmente differenti. Le schede riferite alla popolazione autoctona risultano più frequentemente associate a percorsi di vita caratterizzati da **solitudine**, separazione, divorzio o vedovanza. Le schede riferite alla popolazione migrante descrivono invece persone prevalentemente inserite in nuclei familiari formalmente costituiti, nelle quali le difficoltà economiche e sociali emergono nonostante la presenza del legame coniugale.

Mentre tra gli autoctoni la fragilità appare spesso intrecciata all'indebolimento delle reti familiari e relazionali, tra i migranti la vulnerabilità sembra più frequentemente associata alle difficoltà di sostenere economicamente il nucleo familiare e di consolidare il proprio percorso di integrazione sociale e lavorativa. I dati suggeriscono quindi che dietro una domanda di aiuto apparentemente simile possano celarsi condizioni biografiche e familiari profondamente diverse.

Le famiglie unipersonali: le diverse forme della solitudine

TABELLA 15

Membri Nucleo	Famiglie %
1	38,14%
2	17,60%
3	14,17%
4	15,05%
5	9,00%
6	3,34%
7	1,75%
8	0,64%
9	0,24%
10	0,08%
Totale	**100,00%**

Il 38,14% delle famiglie è composto da una sola persona, risultando la tipologia familiare più frequente. Seguono le famiglie di due componenti (17,60%), quelle di quattro componenti (15,05%) e quelle di tre componenti (14,17%). I nuclei numerosi risultano invece progressivamente meno frequenti. Il dato evidenzia come una parte significativa della domanda di aiuto provenga da **persone che vivono sole** e che non possono contare sul sostegno quotidiano di altri familiari conviventi.

Le **famiglie unipersonali** rappresentano una delle condizioni di vulnerabilità più significative intercettate dalla rete Caritas. Tuttavia, l'analisi congiunta di cittadinanza, età e genere mostra come dietro la medesima condizione abitativa si nascondano percorsi biografici molto differenti.

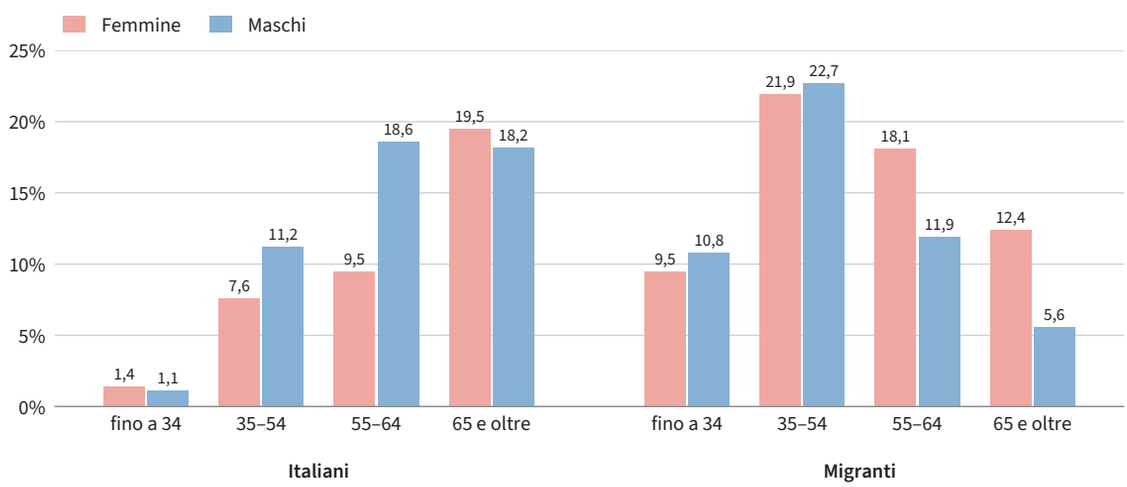
La **popolazione migrante** rappresenta la quota più consistente delle famiglie unipersonali (55,7%), mentre quella italiana si attesta al 44,3%. Anche dal punto di vista del genere emerge una moderata prevalenza maschile: gli uomini rappresentano il 56,2% delle persone che vivono sole, contro il 43,8% delle donne.

TABELLA 16

Origine	Classe di età	Femmine	Maschi	Totale
Italiani	Fino a 34	1,4%	1,1%	1,3%
	35-54	7,6%	11,2%	9,6%
	55-64	9,5%	18,6%	14,6%
	65 e oltre	19,5%	18,2%	18,8%
Totale Italiani		**38,1%**	**49,1%**	**44,3%**
Migranti	Fino a 34	9,5%	10,8%	10,2%
	35-54	21,9%	22,7%	22,3%
	55-64	18,1%	11,9%	14,6%
	65 e oltre	12,4%	5,6%	8,6%
Totale Migranti		**61,9%**	**50,9%**	**55,7%**
Totale Generale		**43,8%**	**56,2%**	**100,0%**

Dietro questi dati si delineano però due modelli di **solitudine** profondamente diversi. Tra la popolazione italiana, la solitudine sembra associarsi alla vedovanza, alle separazioni o al progressivo indebolimento delle reti familiari tradizionali.

GRAFICO 12 Famiglie unipersonali per cittadinanza, età e genere



I valori corrispondono alla Tabella 16.

Tra la popolazione migrante, invece, la condizione di solitudine assume caratteristiche differenti. Le famiglie unipersonali si concentrano soprattutto nelle età centrali della vita, in particolare tra i 35 e i 64 anni, e coinvolgono sia uomini sia donne. In questo caso la vulnerabilità appare più frequentemente legata ai percorsi migratori, alla lontananza dal nucleo familiare di origine e alla debolezza delle reti sociali e parentali nel territorio di destinazione.

I dati suggeriscono dunque che la solitudine non possa essere interpretata come un fenomeno omogeneo. Accanto alla solitudine associata all'**invecchiamento** e alla perdita dei legami familiari

emerge una solitudine più strettamente connessa ai percorsi migratori e alla difficoltà di costruire relazioni stabili nel contesto di accoglienza. Si tratta di fragilità differenti, ma accomunate dall'assenza di reti di prossimità capaci di offrire sostegno nei momenti di difficoltà.

La composizione dei nuclei familiari: differenze tra popolazione autoctona e migrante

TABELLA 17

Num. Componenti Nucleo	Autoctoni	Migranti	Totale
1	46,39%	33,42%	38,14%
2	23,63%	14,14%	17,60%
3	12,25%	15,27%	14,17%
4	9,41%	18,27%	15,05%
5	4,16%	11,76%	9,00%
6	2,19%	4,01%	3,34%
7	1,53%	1,88%	1,75%
8	0,22%	0,88%	0,64%
9	0,22%	0,25%	0,24%
10	0,00%	0,13%	0,08%
TOTALE	**100,00%**	**100,00%**	**100,00%**

La distribuzione delle famiglie accolte dai Centri di Ascolto evidenzia differenze significative tra **popolazione autoctona** e **popolazione migrante** nella composizione dei nuclei familiari. Pur essendo presenti in entrambi i gruppi famiglie di tutte le dimensioni, la loro distribuzione mostra caratteristiche differenti.

Tra la popolazione autoctona prevalgono nettamente i nuclei di piccole dimensioni. Le famiglie composte da una sola persona rappresentano infatti il 46,4% del totale delle famiglie autoctone accolte, mentre quelle di due componenti raggiungono il 23,6%. Nel complesso, circa sette famiglie autoctone su dieci (70,0%) sono costituite da uno o due componenti.

La popolazione migrante presenta invece una struttura familiare più articolata. Anche in questo caso le **famiglie unipersonali** rappresentano la tipologia più frequente (33,4%), ma con un'incidenza sensibilmente inferiore rispetto agli autoctoni. Al tempo stesso risultano più diffuse le famiglie di tre componenti (15,3%), quattro componenti (18,3%) e cinque componenti (11,8%).

Il confronto tra i due gruppi mette quindi in evidenza modelli familiari differenti. Mentre tra gli autoctoni prevalgono le situazioni di vita in **solitudine** o in nuclei di dimensioni ridotte, tra i migranti assumono un peso decisamente maggiore le famiglie medio-grandi. I nuclei composti da quattro o più persone rappresentano infatti il 37,2% delle famiglie migranti accolte, contro il 17,8% delle famiglie autoctone.

I dati confermano quindi una maggiore propensione della popolazione migrante a vivere all'interno di contesti familiari numerosi, mentre la popolazione autoctona appare maggiormente concentrata nelle forme familiari più piccole. Questa differenza risulta coerente con quanto già emerso nelle analisi precedenti relative all'età e allo stato civile delle persone accolte.

Nel complesso sembrano emergere due modelli di vulnerabilità parzialmente differenti. Da un lato, la popolazione autoctona appare più frequentemente caratterizzata da persone sole o da nuclei di dimensioni contenute, una situazione che si intreccia con l'età mediamente più avanzata, la vedovanza e le fragilità relazionali. Dall'altro, la popolazione migrante risulta maggiormente inserita in nuclei familiari medio-grandi, nei quali le vulnerabilità appaiono più spesso legate al mantenimento economico della famiglia, alla presenza di figli e alla necessità di sostenere un numero elevato di componenti.

L'analisi evidenzia quindi come le fragilità intercettate dalla rete Caritas si sviluppino all'interno di configurazioni familiari differenti. Tra la popolazione autoctona assumono maggiore rilevanza la solitudine abitativa e i nuclei di piccole dimensioni; tra la popolazione migrante risultano invece più frequenti le famiglie numerose. Questa differenza suggerisce che le difficoltà economiche e sociali osservate dalla rete Caritas si manifestino in contesti caratterizzati da bisogni, risorse e

dinamiche relazionali non sempre coincidenti, richiedendo pertanto forme di accompagnamento e sostegno diversificate.

07

La casa come fattore di inclusione e fragilità

La casa è uno spazio di sicurezza, stabilità e costruzione delle relazioni, essenziale per la dignità e l'autonomia delle persone. Quando l'abitare diventa precario o economicamente insostenibile, la vulnerabilità sociale si aggrava compromettendo anche la possibilità di lavorare, prendersi cura di sé e mantenere legami significativi.

I dati raccolti dai Centri di Ascolto nel 2025 consentono di osservare le difficoltà abitative delle persone incontrate.

Condizioni abitative e cittadinanza: tra stabilità e precarietà residenziale

L'analisi delle condizioni abitative evidenzia che la maggior parte delle persone accolte dai Centri di Ascolto dispone di un'abitazione stabile, ma spesso caratterizzata da una forte dipendenza dal mercato della locazione.

TABELLA 18

Condizione alloggiativa	Apolide	Cittadinanza Italiana	Cittadinanza Non Italiana	Doppia cittadinanza	Totale
Casa in affitto da privato	0,00%	19,73%	33,04%	5,76%	58,54%
Casa in affitto da ente pubbl.	0,22%	6,21%	5,54%	1,33%	13,30%
Casa in proprietà/nuda proprietà	0,00%	4,88%	0,89%	0,00%	5,76%
Casa in proprietà con mutuo in essere	0,00%	2,88%	0,89%	0,67%	4,43%
Senza tetto – Domicili di fortuna	0,00%	2,88%	1,11%	0,22%	4,21%
Ospite da amici o parenti stabilmente	0,00%	0,67%	2,22%	0,44%	3,33%
Senza casa – Centri di accoglienza	0,00%	0,89%	2,22%	0,00%	3,10%
Senza tetto – Privo di abitazione	0,00%	0,89%	0,89%	0,00%	1,77%
Sistemazioni insicure – Ospite da amici/ parenti temporaneamente	0,00%	0,22%	1,55%	0,00%	1,77%
Casa in comodato	0,00%	1,11%	0,00%	0,22%	1,33%
Senza tetto – Dorme in macchina	0,00%	0,44%	0,22%	0,00%	0,67%
Coabitazione con il datore di lavoro	0,00%	0,00%	0,44%	0,00%	0,44%
Sistemazioni inadeguate – Casa abbandonata	0,00%	0,22%	0,22%	0,00%	0,44%
Alloggio legato al servizio prestato	0,00%	0,00%	0,22%	0,00%	0,22%
Senza casa – Alloggi temporanei(gruppi appartamento, case per genitori separati, case protette, ecc.)	0,00%	0,22%	0,00%	0,00%	0,22%
Sistemazioni inadeguate – Roulotte (non in campo autorizzato)	0,00%	0,00%	0,22%	0,00%	0,22%
Subaffitto/posto letto	0,00%	0,00%	0,00%	0,22%	0,22%
Totale generale	**0,22%**	**41,24%**	**49,67%**	**8,87%**	**100,00%**

La situazione prevalente è infatti la **casa in affitto da privato**, che riguarda il **58,5% delle situazioni rilevate**, seguita dall'affitto da ente pubblico (13,3%). Complessivamente, quasi tre quarti delle

persone vivono quindi in abitazioni condotte in locazione. Le modalità di accesso all'abitazione presentano differenze significative tra popolazione autoctona e popolazione migrante. Le persone di origine migratoria rappresentano quasi la metà dell'intero campione (49,7%) e risultano fortemente concentrate nel mercato privato degli affitti (33,0% del totale, contro il 19,7% degli italiani). Ciò conferma come l'accesso all'abitazione per la popolazione migrante avvenga soprattutto attraverso il mercato della locazione privata, spesso caratterizzato da maggiore instabilità e costi elevati.

La **popolazione autoctona** appare invece relativamente più presente nelle abitazioni di proprietà, sia con mutuo (2,9% contro 0,9%) sia senza mutuo (4,9% contro 0,9%). Pur trattandosi di quote non elevate, il dato suggerisce che tra gli italiani accolti dai Centri di Ascolto siano frequenti situazioni di impoverimento sopraggiunte nel corso della vita, che interessano persone in possesso di un patrimonio abitativo, ma in difficoltà nel sostenere le spese quotidiane o il costo del mutuo.

La presenza, seppur minoritaria, di proprietari tra gli utenti Caritas ricorda infatti che la proprietà dell'abitazione non elimina il rischio di vulnerabilità economica. Essa sembra tuttavia ridurne la probabilità e attenuarne gli effetti, rappresentando una risorsa che può contribuire a preservare condizioni di autonomia e stabilità.

Particolarmente interessanti risultano anche le forme di **precarietà** abitativa. Le persone di origine migratoria risultano maggiormente presenti nelle situazioni di ospitalità presso amici o parenti, sia stabile (2,2%) sia temporanea (1,6%), nonché nei centri di accoglienza (2,2%). Questi dati suggeriscono il ruolo importante delle reti familiari e comunitarie nel fronteggiare le difficoltà abitative.

Le situazioni di maggiore precarietà abitativa risultano numericamente contenute ma non trascurabili. Accanto alle difficoltà legate al mercato della locazione emergono infatti condizioni di **senza dimora**, permanenza in centri di accoglienza e altre forme di sistemazione precaria che verranno approfondite nel paragrafo dedicato al **disagio abitativo estremo**.

Nel complesso, i dati confermano che la vulnerabilità abitativa assume forme diverse a seconda della cittadinanza. Tra la popolazione autoctona emergono più frequentemente fenomeni di impoverimento, marginalità estrema e perdita progressiva dell'autonomia abitativa. Tra la **popolazione migrante** prevalgono invece condizioni di precarietà legate al mercato della locazione, all'ospitalità presso reti informali e a percorsi di inserimento abitativo ancora incompleti. In entrambi i casi, tuttavia, la casa si conferma uno degli ambiti nei quali le fragilità economiche e sociali si manifestano con maggiore evidenza.

In altre parole, la casa emerge come una delle principali linee di frattura delle disuguaglianze sociali.Questa evidenza trova conferma anche nei dati nazionali. Nel rapporto *La povertà in Italia – Anno 2024,* pubblicato ad ottobre 2025, l'ISTAT osserva che *«il numero delle famiglie in affitto assolutamente povere supera di poco il milione, l'incidenza si attesta al 22,1% contro il 4,7% registrato tra quelle che vivono in abitazioni di proprietà».*

Analogamente, tra gli utenti dei Centri di Ascolto risultano fortemente sovra-rappresentate le persone che vivono in affitto e nettamente sotto-rappresentati i proprietari. Pur non consentendo conclusioni di natura causale, entrambe le evidenze suggeriscono che la disponibilità di un'abitazione di proprietà possa rappresentare uno dei più importanti fattori di protezione rispetto al rischio di vulnerabilità economica.

I dati osservati nella rete Caritas appaiono coerenti con quanto evidenziato a livello nazionale. L'abitazione rappresenta oggi uno degli ambiti nei quali le disuguaglianze economiche tendono a manifestarsi con maggiore evidenza.

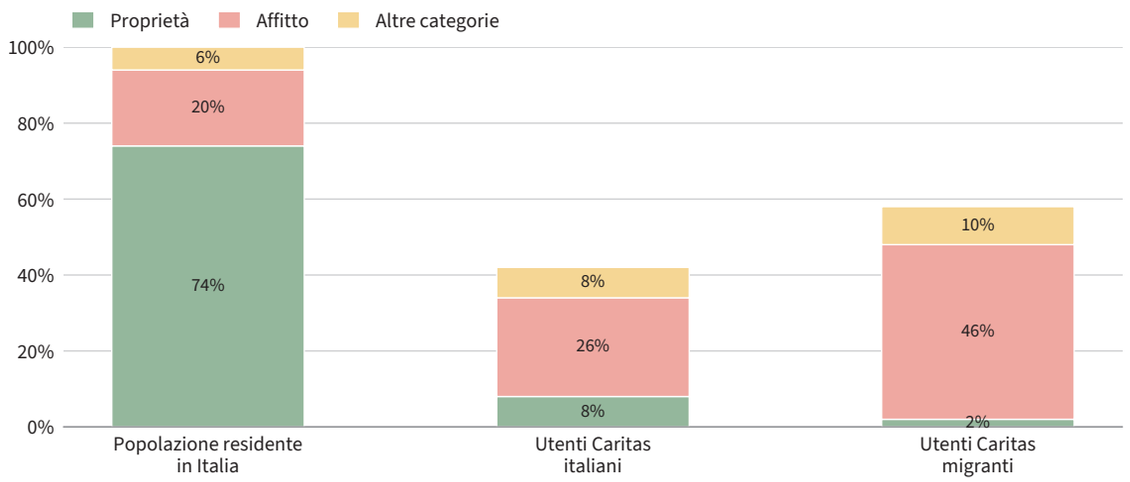
Vivere in affitto non costituisce soltanto una diversa modalità di accesso alla casa, ma può rappresentare un fattore di maggiore esposizione alla vulnerabilità economica, soprattutto in presenza di redditi bassi, instabili o discontinui. Le difficoltà abitative risultano strettamente intrecciate alle condizioni lavorative e reddituali delle persone.

In questa prospettiva, la casa non può essere considerata soltanto un bene materiale, ma una risorsa fondamentale per la stabilità e l'inclusione sociale. La sua disponibilità, qualità e sostenibilità economica incidono direttamente sulla possibilità delle persone di costruire percorsi di autonomia e di partecipazione alla vita della comunità.

La casa come elemento di protezione dal rischio di povertà

Il confronto con i dati ISTAT evidenzia una differenza significativa tra le modalità abitative della popolazione generale e quelle delle persone accolte dalla rete Caritas.

GRAFICO 13 Proprietà e affitto: popolazione residente e utenti Caritas



Pur con le cautele dovute alle differenti fonti statistiche utilizzate e alla diversa natura dei dati confrontati, questa evidenza merita attenzione. Se la modalità di godimento dell'abitazione fosse sostanzialmente neutrale rispetto al rischio di vulnerabilità economica, la distribuzione abitativa osservata tra gli utenti Caritas dovrebbe assomigliare a quella della popolazione generale. I dati mostrano invece uno scostamento molto marcato: i proprietari risultano significativamente meno presenti, mentre gli affittuari risultano molto più frequenti.

Questo non consente di affermare che la proprietà dell'abitazione sia la causa di una minore esposizione alla povertà. È infatti possibile che le persone economicamente più solide abbiano maggiori probabilità di diventare proprietarie della propria abitazione. Allo stesso tempo, la disponibilità di una casa di proprietà può contribuire essa stessa a ridurre il rischio di impoverimento, eliminando o riducendo il peso dell'affitto, limitando l'esposizione alle dinamiche del mercato immobiliare e rappresentando una forma di patrimonio e di sicurezza per il nucleo familiare.

La casa appare quindi, contemporaneamente, un indicatore di una maggiore stabilità economica e un elemento che contribuisce a conservarla nel tempo.

Questa interpretazione risulta coerente anche con i dati nazionali. L'ISTAT rileva infatti che l'incidenza della **povertà assoluta** tra le famiglie in affitto raggiunge il 22,1%, contro il 4,7% delle famiglie che vivono in abitazioni di proprietà. Pur non permettendo conclusioni di natura causale, tali evidenze suggeriscono che la disponibilità di un'abitazione di proprietà rappresenti, insieme ad altri fattori, uno dei più importanti elementi di protezione rispetto al rischio di vulnerabilità economica e sociale. La casa non è soltanto un indicatore di benessere pregresso, ma anche una risorsa che contribuisce a produrre effetti economici concreti nel tempo. La disponibilità di un'abitazione di proprietà può ridurre il peso delle spese abitative, limitare l'esposizione alle oscillazioni del mercato immobiliare e rappresentare una forma di patrimonio e di sicurezza per il nucleo familiare. Per questa ragione la casa appare contemporaneamente come il risultato di condizioni economiche più favorevoli e come una risorsa capace di contribuire alla loro conservazione nel tempo.

Il disagio abitativo estremo: un fenomeno multidimensionale

Per l'analisi del **disagio abitativo estremo** sono state considerate esclusivamente le condizioni caratterizzate dall'assenza di una sistemazione abitativa stabile o dalla presenza di forme partico-

larmente gravi di esclusione residenziale. Non sono state incluse le situazioni di ospitalità presso amici o parenti, che pur rappresentando una forma di vulnerabilità abitativa, presuppongono ancora la presenza di reti informali di sostegno e condizioni generalmente meno critiche rispetto a quelle qui analizzate.

L'analisi delle situazioni di disagio abitativo estremo intercettate dai Centri di Ascolto evidenzia condizioni di particolare fragilità sociale che interessano una quota non trascurabile delle persone accolte. Le situazioni riconducibili alle forme più gravi di esclusione abitativa rappresentano infatti il 10,6% delle condizioni abitative rilevate, confermando come la perdita della casa o l'assenza di una sistemazione adeguata costituiscano ancora oggi una delle manifestazioni più severe della vulnerabilità sociale.

Le situazioni più frequenti riguardano le persone **senza dimora** che vivono in domicili di fortuna (39,6%), seguite da coloro che trovano accoglienza in centri di accoglienza (29,2%) e dalle persone prive di abitazione (16,7%). Più contenuta, ma comunque significativa, risulta la presenza di persone che dormono in automobile (6,3%), vivono in case abbandonate (4,2%), in alloggi temporanei destinati a specifiche situazioni di fragilità (2,1%) o in roulotte e camper non stabilmente inseriti in contesti residenziali ordinari (2,1%).

Nel complesso, il quadro restituisce l'immagine di un disagio abitativo che assume forme differenti, ma accomunate dalla forte **precarietà** delle condizioni di vita e dalla difficoltà di accedere o mantenere una soluzione abitativa stabile.

Contrariamente a quanto potrebbe suggerire una rappresentazione stereotipata del fenomeno, il disagio abitativo estremo non riguarda esclusivamente la **popolazione migrante**. Le persone con cittadinanza italiana rappresentano infatti il 52,1% dei casi rilevati, mentre i cittadini migranti costituiscono il 47,9%. Il fenomeno coinvolge quindi in misura pressoché analoga **popolazione autoctona** e popolazione di origine migratoria.

Le forme attraverso cui si manifesta la marginalità abitativa appaiono tuttavia differenti. Tra le persone migranti risultano relativamente più frequenti le permanenze nei centri di accoglienza (20,8% dei casi complessivi contro l'8,3% degli italiani) e alcune forme di sistemazione particolarmente residuali, come la permanenza in roulotte o camper. Tra i cittadini italiani si osserva invece una maggiore presenza nelle condizioni di senza dimora propriamente dette, in particolare nei domicili di fortuna (27,1% contro il 12,5% dei migranti). Le situazioni di assenza totale di abitazione risultano invece presenti in misura analoga nei due gruppi (8,3% dei casi complessivi per ciascuna componente).

Nel complesso, i dati suggeriscono che il disagio abitativo estremo rappresenti una vulnerabilità trasversale che interessa persone con percorsi biografici differenti e che tende a manifestarsi attraverso modalità diverse di esclusione residenziale.

Dal punto di vista del **genere** il fenomeno assume caratteristiche particolarmente nette. Le persone che vivono una condizione di disagio abitativo estremo sono prevalentemente uomini, che rappresentano l'85,4% dei casi rilevati, mentre le donne si attestano al 14,6%.

La componente maschile risulta prevalente in tutte le forme di esclusione abitativa considerate e raggiunge il 100% dei casi nelle situazioni di assenza di abitazione, negli alloggi temporanei, nelle case abbandonate e nelle roulotte o camper utilizzati come sistemazione abitativa. Una forte prevalenza maschile si osserva inoltre nei centri di accoglienza (85,7%) e nei domicili di fortuna (79,0%), che rappresentano le condizioni più diffuse tra le persone in grave disagio abitativo.

Le donne risultano numericamente molto meno presenti e si osservano soprattutto nelle situazioni di permanenza in automobile (33,3%) e nei domicili di fortuna (21,1%). Pur nella limitatezza dei numeri, il dato evidenzia come le forme più estreme di esclusione abitativa intercettate dalla rete Caritas riguardino in misura largamente prevalente la popolazione maschile.

L'analisi per **età** evidenzia come il disagio abitativo estremo si concentri prevalentemente nelle fasce adulte e più mature della popolazione. Oltre tre quarti dei casi (79,2%) riguardano infatti persone di età compresa tra i 45 e i 74 anni, mentre l'età media stimata è pari a circa 56 anni. Le classi maggiormente rappresentate risultano quelle dei 65-74 anni (29,2% dei casi) e dei 55-64 anni (27,1%), seguite dalla fascia 45-54 anni (22,9%).

I dati suggeriscono che il disagio abitativo estremo non costituisca prevalentemente una problematica giovanile, ma rappresenti più spesso l'esito di percorsi di vulnerabilità che si accumulano nel corso della vita. La perdita della casa o l'estrema precarietà abitativa sembrano infatti emergere con maggiore frequenza nelle età in cui si manifestano più intensamente le conseguenze di carriere lavorative discontinue, impoverimento economico, fragilità relazionali, separazioni e progressiva riduzione delle reti di sostegno. Si tratta di un fenomeno che coinvolge soprattutto uomini e persone nelle età adulte e anziane.

La casa emerge così non soltanto come un bene materiale, ma come uno dei principali fattori di inclusione sociale. La sua perdita, o la sua estrema precarizzazione, tende infatti ad amplificare le difficoltà economiche, l'isolamento relazionale, la fragilità personale e l'accesso ai percorsi di autonomia. In questa prospettiva, il disagio abitativo estremo appare come il punto di convergenza di molteplici forme di vulnerabilità che si accumulano nel corso della vita.

08

Lavoro e vulnerabilità economica

Il lavoro rappresenta uno dei principali strumenti di inclusione sociale, autonomia personale e riconoscimento del proprio ruolo nella comunità. Tuttavia, il legame tra occupazione e stabilità non è più automatico: avere un **lavoro non significa necessariamente disporre di un reddito** sufficiente, così come la **disoccupazione** prolungata può indebolire le relazioni sociali, alimentare l'insicurezza e ridurre le possibilità di progettare il futuro.

I dati raccolti dai Centri di Ascolto nel 2025 permettono di osservare le diverse condizioni professionali delle persone incontrate, facendo emergere il peso della disoccupazione e la presenza di persone che, pur lavorando, continuano a vivere situazioni di bisogno. La condizione lavorativa, inoltre, si intreccia con altre dimensioni della vulnerabilità, come l'età, il genere, la cittadinanza e le difficoltà abitative. La povertà, dunque, non riguarda soltanto chi è escluso dal mercato del lavoro, ma anche chi vi partecipa attraverso il lavoro nero o con contratti precari, senza riuscire a conquistare una reale stabilità economica e sociale.

La disoccupazione come principale fattore di vulnerabilità

TABELLA 19

Condizione professionale	%
Disoccupato in cerca di NUOVA/PRIMA occupazione	51,20%
Occupato	24,15%
Casalinga	9,36%
Pensionato/a	9,23%
Inabile parziale o totale al lavoro	4,05%
Lavoro nero/irregolare	2,02%
Totale generale	**100,00%**

L'analisi della condizione lavorativa restituisce un quadro chiaro: **oltre la metà delle persone accolte (51,2%)** risulta infatti disoccupata e alla ricerca di una nuova o di una prima occupazione, mentre soltanto il 24,15% dichiara di essere occupata. Seguono le casalinghe (9,4%), i pensionati (9,2%), le persone inabili al lavoro (4,1%) e coloro che svolgono attività lavorative irregolari (2,0%). Nel complesso emerge quindi una popolazione nella quale le difficoltà economiche appaiono fortemente correlate all'assenza di un'occupazione stabile o all'insufficienza del reddito da lavoro.

Le difficoltà occupazionali nelle diverse età della vita

L'**età** costituisce un ulteriore elemento di lettura rilevante. L'analisi della relazione tra età e condizione professionale evidenzia come le diverse situazioni occupazionali si distribuiscano in modo differente nel corso del ciclo di vita.

TABELLA 20

Classe di età	Disoccupato	Occupato	Lavoro nero	Casalinga	Inabile	Pensionato/a	Totale
19 – 24 anni	87,50%	6,25%		6,25%			100,00%
25 – 34 anni	69,57%	19,57%	2,17%	5,43%	2,17%	1,09%	100,00%
35 – 44 anni	49,70%	32,93%	1,80%	14,37%	1,20%		100,00%
45 – 54 anni	49,55%	30,91%	1,82%	12,73%	4,09%	0,91%	100,00%
55 – 64 anni	59,09%	22,08%	4,55%	5,19%	7,14%	1,95%	100,00%
65 – 74 anni	42,57%	12,87%		6,93%	7,92%	29,70%	100,00%
75 e oltre	2,44%	4,88%		2,44%		90,24%	100,00%
Totale	**51,20%**	**24,15%**	**2,02%**	**9,36%**	**4,05%**	**9,23%**	**100,00%**

Tra i giovani di età compresa tra i 19 e i 24 anni prevale nettamente la condizione di **disoccupazione**, che riguarda quasi nove persone su dieci (87,5%). Anche nella fascia 25-34 anni la quota dei disoccupati rimane molto elevata (69,6%), segnalando le difficoltà che accompagnano l'ingresso e la stabilizzazione nel mercato del lavoro.

Nelle età centrali della vita lavorativa la situazione appare più articolata. Tra i 35 e i 54 anni aumentano sensibilmente le persone occupate, che raggiungono il 32,9% nella fascia 35-44 anni e il 30,9% tra i 45 e i 54 anni. Tuttavia, anche in queste classi di età la disoccupazione continua a rappresentare la condizione prevalente, interessando circa la metà delle persone accolte dai Centri di Ascolto.

Significativa appare la situazione delle persone tra i 55 e i 64 anni. In questa fascia la quota dei disoccupati torna ad aumentare (59,1%), mentre diminuisce quella degli occupati (22,1%). Il dato suggerisce le difficoltà che molte persone incontrano nel mantenere o recuperare una posizione lavorativa stabile nelle età immediatamente precedenti il pensionamento.

Come prevedibile, nelle classi più anziane cresce progressivamente il peso dei pensionati, che rappresentano il 29,7% delle persone tra i 65 e i 74 anni e oltre il 90% degli ultrasettantacinquenni.Colpisce la ridotta incidenza delle situazioni di lavoro nero o irregolare, che rappresentano appena il 2,0% delle condizioni professionali registrate. Il dato potrebbe riflettere una reale limitata diffusione del fenomeno tra le persone accolte dai Centri di Ascolto, ma va interpretato con cautela. Non si può infatti escludere una sottodichiarazione da parte degli utenti, legata sia alla natura informale dell'attività svolta sia al timore di possibili conseguenze amministrative o fiscali. È inoltre possibile che alcune persone impegnate in attività lavorative irregolari si definiscano semplicemente come disoccupate, soprattutto quando il lavoro svolto è occasionale, discontinuo o percepito come una soluzione temporanea di sopravvivenza piuttosto che come una vera occupazione.

Nel complesso, i dati mostrano come la vulnerabilità economica intercettata dai Centri di Ascolto non riguardi esclusivamente i giovani in cerca di primo impiego o gli anziani pensionati, ma interessi soprattutto persone nelle età centrali della vita lavorativa. La presenza di quote molto elevate di disoccupazione tra i 35 e i 64 anni conferma infatti come le difficoltà occupazionali costituiscano uno dei principali fattori di fragilità sociale osservati dalla rete Caritas.

Lavorare non sempre protegge dalla povertà: il confronto tra italiani e migranti

L'analisi della provenienza offre un primo elemento interessante. Rapportando gli occupati alla consistenza di ciascun gruppo, emerge una realtà più articolata. Risulta infatti occupato il 20,13% dei cittadini italiani, il 26,57% dei cittadini migranti.

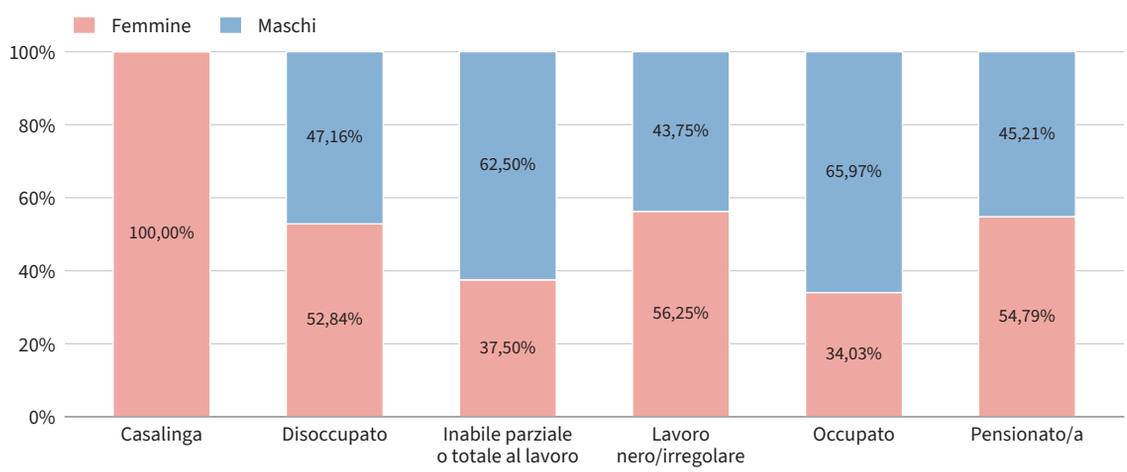
TABELLA 21

Condizione professionale	Italiani	Migranti	Totale
Casalinga	8,05%	10,14%	9,36%
Disoccupato	42,28%	56,59%	51,20%
Inabile parziale o totale al lavoro	6,71%	2,43%	4,05%
Lavoro nero/irregolare	1,68%	2,23%	2,02%
Occupato	20,13%	26,57%	24,15%
Pensionato	21,14%	2,03%	9,23%
Totale	**100,00%**	**100,00%**	**100,00%**

Quest'ultimo dato potrebbe riflettere percorsi migratori più consolidati e livelli più avanzati di integrazione sociale, lavorativa e amministrativa. Al tempo stesso, il fatto che la quota di occupati sia più elevata tra i cittadini migranti non esclude condizioni di vulnerabilità economica: al contrario, suggerisce che una parte significativa delle persone migranti accolte dalla Caritas sperimenti forme di povertà pur essendo inserita nel mercato del lavoro.

Donne e uomini di fronte al mercato del lavoro

GRAFICO 14 Condizione professionale e genere



Anche il **genere** offre elementi di lettura interessanti. L'analisi della composizione delle diverse condizioni professionali mostra infatti alcune differenze significative tra uomini e donne. Gli uomini risultano prevalenti tra gli occupati (66,0%) e tra le persone inabili al lavoro (62,5%), mentre le donne sono leggermente più numerose tra i disoccupati (52,8%), tra i pensionati (54,8%) e tra coloro che svolgono attività lavorative irregolari (56,3%). La categoria delle casalinghe risulta esclusivamente femminile. Nel complesso emerge una diversa collocazione di uomini e donne all'interno del mercato del lavoro, con una maggiore presenza femminile nelle condizioni di **disoccupazione** e nelle forme occupazionali più fragili.

Istruzione e occupazione: un legame sempre più complesso

Merita attenzione la relazione tra condizione professionale e **istruzione**. Come prevedibile, la quota più consistente dell'utenza è costituita da persone con livelli di istruzione medio-bassi. Tuttavia, l'analisi mostra che la **disoccupazione** attraversa trasversalmente tutti i livelli formativi. Tra i gruppi più numerosi si trovano infatti sia i disoccupati con licenza media inferiore sia quelli in possesso di diploma di scuola superiore. Al tempo stesso, una quota non trascurabile di laureati risulta anch'essa in cerca di occupazione. Rapportando gli occupati alla consistenza dei diversi livelli di istruzione emerge inoltre una tendenza abbastanza chiara: le probabilità di essere occupati aumentano al crescere del titolo di studio, ma nessun livello formativo risulta completamente al riparo dal rischio di vulnerabilità economica.Particolarmente interessante appare il profilo

delle persone laureate accolte dai Centri di Ascolto. Pur rappresentando una quota minoritaria dell'utenza, le persone laureate accolte dai Centri di Ascolto risultano prevalentemente donne e in larga maggioranza nate all'estero, con una significativa presenza di cittadine provenienti dall'Europa orientale e dall'Asia occidentale. Il dato suggerisce che una parte delle situazioni di vulnerabilità intercettate dalla Caritas non sia riconducibile a bassi livelli di istruzione, bensì alle difficoltà di trasformare il capitale formativo posseduto in opportunità occupazionali adeguate, anche a causa del mancato riconoscimento delle qualifiche conseguite all'estero o della segmentazione del mercato del lavoro.

Nel complesso, il quadro restituisce l'immagine di una povertà fortemente intrecciata alla dimensione lavorativa. La figura prevalente che emerge dai dati non è quella della persona strutturalmente inattiva, bensì quella di uomini e donne in età lavorativa che faticano ad accedere a un'occupazione stabile o a mantenere nel tempo una condizione professionale adeguata. La disoccupazione rappresenta il principale fattore di vulnerabilità economica, ma anche il lavoro non sempre appare sufficiente a garantire condizioni di vita adeguate, soprattutto per una parte della **popolazione migrante** che pur risultando occupata, continua a rivolgersi ai Centri di Ascolto per far fronte a difficoltà economiche e sociali persistenti.

09

Quando la fragilità si manifesta: le forme della vulnerabilità

Dopo aver analizzato le caratteristiche socio-demografiche delle persone accolte e le principali condizioni di vulnerabilità osservate, è possibile esaminare i bisogni espressi durante gli incontri nei Centri di Ascolto. L'analisi dei bisogni consente di comprendere non soltanto chi sono le persone accolte, ma quali problematiche emergono concretamente nei percorsi di accompagnamento.

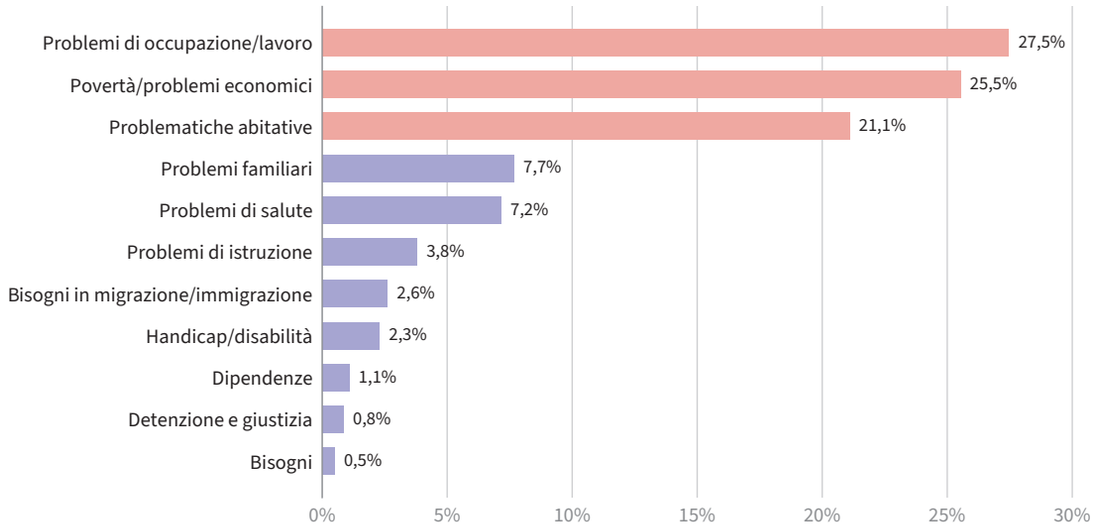
I bisogni espressi: lavoro, reddito e casa come principali fattori di vulnerabilità

TABELLA 22

Macrovoce Bisogno	% bisogni
Problemi di occupazione/lavoro	27,46%
Povertà/problemi economici	25,53%
Problematiche abitative	21,09%
Problemi familiari	7,67%
Problemi di salute	7,15%
Problemi di istruzione	3,79%
Bisogni in migrazione/immigrazione	2,61%
Handicap/disabilità	2,29%
Dipendenze	1,08%
Detenzione e giustizia	0,85%
Bisogni	0,49%
TOTALE	**100,00%**

Nel corso del 2025 i Centri di Ascolto hanno registrato **3.108 bisogni** riferiti a **1.860 persone**. Questo dato evidenzia come le situazioni intercettate dalla rete Caritas siano spesso caratterizzate dalla compresenza di più problematiche: mediamente ogni persona ha espresso circa 1,7 bisogni, confermando il carattere multidimensionale delle condizioni di fragilità osservate.

GRAFICO 15 Bisogni registrati per macrovoce



I valori corrispondono alla Tabella 22.

L'analisi della distribuzione dei bisogni mostra una forte concentrazione attorno a tre grandi aree problematiche: **lavoro (27,5%)**, **povertà e difficoltà economiche (25,5%)** e problematiche abitative (21,1%). Da sole, queste tre categorie rappresentano circa il 74,08% di tutti i bisogni rilevati, delineando con chiarezza il nucleo principale delle vulnerabilità intercettate dai Centri di Ascolto.

Il dato più rilevante riguarda i problemi di occupazione e lavoro, che costituiscono la categoria più frequente. I problemi di occupazione e lavoro costituiscono la categoria di bisogno più frequente. Il lavoro si conferma non soltanto come una fonte di reddito, ma come uno dei principali fattori di inclusione sociale, la cui assenza tende ad alimentare o aggravare altre forme di disagio.

Immediatamente dopo si collocano i bisogni legati alla povertà e ai problemi economici. La stretta vicinanza tra il peso delle difficoltà economiche e quello delle problematiche occupazionali suggerisce un legame diretto tra le due dimensioni: la **precarietà** lavorativa e la mancanza di reddito rappresentano infatti uno dei principali meccanismi attraverso cui si producono situazioni di vulnerabilità sociale.

Rilevante è anche la quota di **problematiche abitative (21,1%)**, che conferma quanto già emerso dalle analisi sulla condizione alloggiativa e sul **disagio abitativo estremo**. La casa si configura come uno degli ambiti nei quali le fragilità economiche si manifestano con maggiore evidenza, sia sotto forma di difficoltà nel sostenere i costi dell'abitazione, sia attraverso situazioni di precarietà o esclusione abitativa.

Più distanziate, ma comunque rilevanti, risultano le problematiche familiari (7,7%) e di salute (7,2%). Anche questi dati appaiono coerenti con le analisi svolte finora, che hanno evidenziato il peso della **solitudine**, delle separazioni, delle fragilità relazionali e delle difficoltà legate all'**invecchiamento** della popolazione autoctona. In molti casi i problemi economici si intrecciano infatti con situazioni familiari complesse o con condizioni di salute che limitano la capacità lavorativa e l'autonomia personale.

Più contenuta è invece la presenza di bisogni legati all'istruzione (3,8%), all'immigrazione (2,6%), alla disabilità (2,3%), alle dipendenze (1,1%) e alle problematiche connesse alla giustizia (0,9%).

Nel complesso, il quadro che emerge descrive una povertà fortemente collegata alle condizioni materiali dell'esistenza. I bisogni espressi dagli utenti dei Centri di Ascolto riguardano soprattutto il lavoro, il reddito e la casa, tre dimensioni strettamente interconnesse che costituiscono i principali pilastri dell'autonomia personale e familiare. Quando uno di questi elementi viene meno, le difficoltà tendono a propagarsi rapidamente agli altri ambiti della vita, producendo quelle condizioni di vulnerabilità multidimensionale che rappresentano il tratto distintivo delle povertà osservate dalla rete Caritas.

La diffusione dei bisogni tra le persone incontrate

La distribuzione dei bisogni consente di comprendere quali problematiche occupino maggiore spazio nell'attività dei Centri di Ascolto. Una prospettiva complementare consiste invece nell'osservare quante persone siano effettivamente interessate da ciascuna forma di vulnerabilità. Per effettuare questa analisi è stata considerata la presenza di almeno un bisogno appartenente a ciascuna macroarea. Poiché una stessa persona può manifestare più problematiche contemporaneamente, le percentuali riportate non devono essere sommate tra loro.

I dati evidenziano come le fragilità più diffuse siano quelle legate al lavoro che interessano il **61,3% delle persone accolte**, seguite dalla povertà e dai problemi economici che coinvolgono il 57,1% degli utenti. Le problematiche abitative riguardano il 42,6% delle persone incontrate. Si tratta di valori elevati che confermano quanto il lavoro, il reddito e la casa rappresentino oggi i principali fattori di vulnerabilità sociale.

In termini concreti, oltre sei persone su dieci presentano difficoltà occupazionali, quasi sei su dieci manifestano problemi economici e oltre quattro su dieci incontrano problemi legati all'abitazione. La forte diffusione simultanea di queste tre problematiche suggerisce che esse costituiscano spesso manifestazioni diverse di una medesima condizione di fragilità. La mancanza del lavoro, la riduzione del reddito e le difficoltà nel sostenere i costi dell'abitare appaiono infatti strettamente intrecciate e tendono ad alimentarsi reciprocamente.

Le problematiche familiari e quelle di salute interessano rispettivamente il 16,2% e il 15,1% degli utenti, coinvolgendo quindi circa una persona su sei. Pur risultando meno diffuse rispetto alle difficoltà economiche e lavorative, esse rappresentano dimensioni importanti della vulnerabilità sociale, spesso associate a percorsi di impoverimento, **solitudine**, separazione, fragilità relazionali o limitazioni dell'autonomia personale.

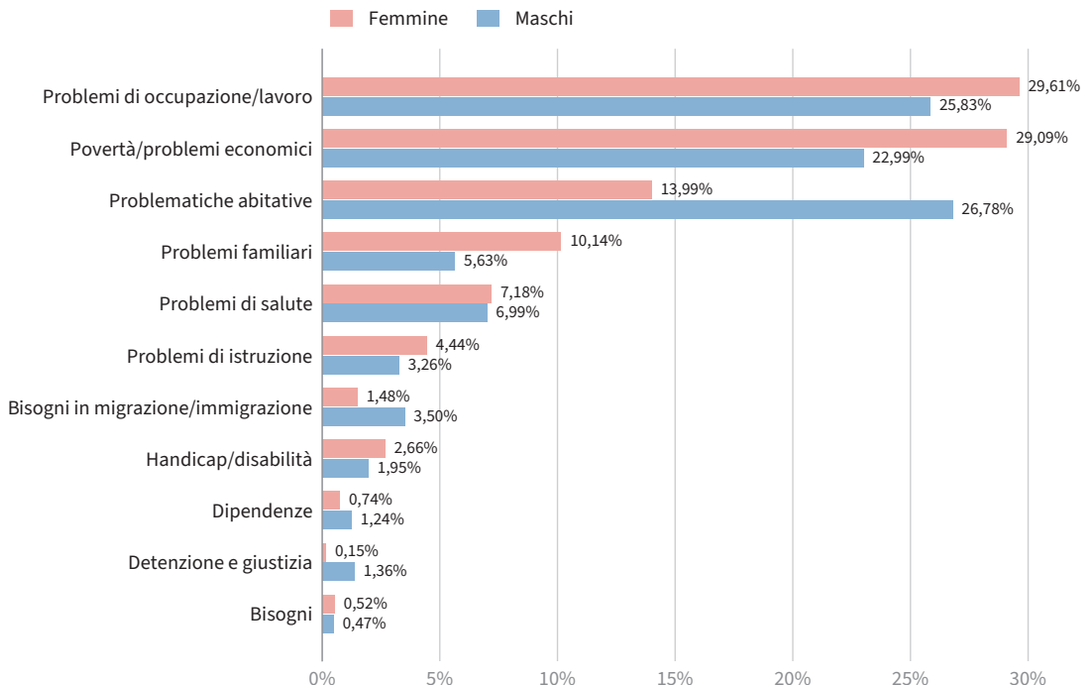
Meno frequenti, ma comunque presenti, risultano i bisogni legati all'istruzione (9,7% degli utenti), all'immigrazione (6,6%), alla disabilità (5,8%), alle dipendenze (2,3%) e alle problematiche connesse alla giustizia (1,7%). Queste aree coinvolgono quote più contenute di persone, ma spesso richiedono interventi e percorsi di accompagnamento complessi.

L'elemento forse più significativo che emerge da questa lettura è la natura multidimensionale delle situazioni osservate, pari a una media di circa 2,2 problematiche differenti per persona. Ciò significa che le difficoltà raramente si manifestano in forma isolata: nella maggior parte dei casi il disagio economico si accompagna a problemi lavorativi, abitativi, familiari o sanitari, delineando percorsi di vulnerabilità complessi che richiedono risposte integrate e non limitate a un singolo ambito di intervento.

Le fragilità assumono forme diverse tra donne e uomini

L'analisi dei bisogni evidenzia come le condizioni di vulnerabilità si manifestino in modo differente tra donne e uomini, pur condividendo alcune aree di difficoltà comuni.

GRAFICO 16 Differenziazione dei bisogni in funzione del genere



Per entrambi i generi i problemi legati al lavoro e alla situazione economica rappresentano le principali cause di fragilità, confermando il ruolo centrale che l'accesso al reddito e all'occupazione riveste nei percorsi di impoverimento e di esclusione sociale.

Tra le donne assumono un peso maggiore i problemi di occupazione e lavoro (29,6%) e le difficoltà economiche (29,1%), che insieme rappresentano quasi il 60% dei bisogni rilevati. Risultano inoltre relativamente più diffuse le problematiche familiari (10,1%), segno di una maggiore esposizione alle difficoltà connesse alla gestione dei rapporti familiari, alla cura dei figli e alle situazioni di vulnerabilità del nucleo domestico.

Tra gli uomini, pur rimanendo centrali il lavoro (25,8%) e i problemi economici (23,0%), emerge con particolare evidenza il tema della casa. Le problematiche abitative interessano infatti il 26,8% dei bisogni rilevati, una quota quasi doppia rispetto a quella registrata tra le donne (14,0%). Si tratta della differenza più marcata osservata nell'analisi e suggerisce una maggiore esposizione dell'utenza maschile a condizioni di **precarietà** abitativa, instabilità residenziale e marginalità sociale.

Alcune differenze si riscontrano anche in altre aree di bisogno. Tra gli uomini risultano più frequenti le problematiche legate alla migrazione (3,5% contro 1,5%), alle dipendenze (1,2% contro 0,7%) e all'area della detenzione e della giustizia (1,4% contro 0,2%). Tra le donne, invece, si osserva una presenza leggermente più elevata di bisogni riconducibili alla disabilità (2,7% contro 2,0%) e all'istruzione (4,4% contro 3,3%).

Nel complesso, il confronto mette in luce come il disagio economico e lavorativo rappresenti una vulnerabilità trasversale a entrambi i generi, mentre assumono configurazioni differenti le altre dimensioni della fragilità sociale: più orientate alla sfera familiare nel caso delle donne e maggiormente connesse alle problematiche abitative e ai percorsi di marginalità sociale nel caso degli uomini. Queste differenze suggeriscono l'opportunità di affiancare agli interventi di contrasto della povertà azioni capaci di rispondere alle specifiche esigenze che emergono nei diversi gruppi della popolazione assistita

I bisogni assumono forme diverse in base alla cittadinanza

TABELLA 23

Macrovoce Bisogno	Cittadinanza Italiana	Cittadinanza Non Italiana	Doppia cittadinanza	Totale
Problemi di occupazione/lavoro	23,05%	30,19%	34,04%	27,50%
Povertà/problemi economici	27,81%	24,31%	24,11%	25,71%
Problematiche abitative	18,62%	23,53%	13,48%	21,08%
Problemi familiari	12,06%	3,96%	12,77%	7,63%
Problemi di salute	9,76%	4,98%	8,51%	7,07%
Problemi di istruzione	0,41%	6,36%	2,84%	3,80%
Bisogni in migrazione/immigrazione	0,33%	4,32%	2,13%	2,61%
Handicap/disabilità	3,69%	1,26%	1,42%	2,25%
Dipendenze	1,80%	0,48%	0,71%	1,02%
Detenzione e giustizia	1,97%	0,06%		0,83%
Bisogni	0,49%	0,54%		0,50%
Totale generale	**100,00%**	**100,00%**	**100,00%**	**100,00%**

L'analisi evidenzia come le diverse tipologie di bisogno si distribuiscano in modo differente tra persone italiane, non italiane e con doppia cittadinanza, mettendo in luce percorsi di vulnerabilità solo in parte sovrapponibili.

Il lavoro rappresenta una delle principali aree di bisogno per tutti i gruppi, ma assume un'incidenza elevata tra le persone con doppia cittadinanza (34,0%) e tra quelle con cittadinanza non italiana (30,2%), mentre risulta meno frequente tra i cittadini italiani (23,1%). Analogamente, le problematiche abitative interessano soprattutto le persone migranti (23,5%), seguite dagli italiani (18,6%) e in misura minore, da coloro che possiedono una doppia cittadinanza (13,5%). Questi dati sembrano evidenziare come l'inserimento nel mercato del lavoro e l'accesso ad un'abitazione stabile rappresentino sfide rilevanti per la popolazione di origine migrante.

Le difficoltà economiche costituiscono invece una fragilità trasversale che interessa tutti i gruppi in misura relativamente simile. Pur mantenendo valori elevati per l'intera utenza, esse risultano leggermente più frequenti tra i cittadini italiani (27,8%) rispetto ai cittadini migranti (24,3%) e alle persone con doppia cittadinanza (24,1%).

Differenze molto marcate emergono anche rispetto ai problemi familiari, che interessano in misura significativamente maggiore i cittadini italiani (12,1%) e le persone con doppia cittadinanza (12,8%), mentre assumono un peso più contenuto tra gli utenti migranti (4,0%). Una dinamica analoga si osserva per i problemi di salute, che risultano quasi doppi tra gli italiani (9,8%) rispetto ai non italiani (5,0%).

I bisogni legati all'istruzione e alla migrazione mostrano invece il profilo opposto. Le problematiche educative riguardano il 6,4% dei bisogni rilevati tra i cittadini non italiani, contro lo 0,4% degli italiani, mentre i bisogni direttamente collegati ai percorsi migratori raggiungono il 4,3% tra gli stranieri e rimangono marginali tra i cittadini italiani (0,3%).

Infine, alcune forme di vulnerabilità personale, come disabilità, dipendenze e problematiche connesse a detenzione e giustizia, risultano più frequenti tra i cittadini italiani che negli altri gruppi. In particolare, le situazioni riconducibili all'area della giustizia e della detenzione riguardano il 2,0% dei bisogni degli italiani e risultano pressoché assenti tra le persone migranti.

Nel complesso, l'analisi conferma che il lavoro, il reddito e la casa costituiscono il nucleo centrale delle vulnerabilità rilevate, ma mostra anche come le condizioni di bisogno assumano configurazioni differenti nei diversi gruppi di cittadinanza. Tra gli utenti migranti emergono con maggiore forza le difficoltà legate all'inserimento lavorativo, all'abitazione, all'istruzione e ai percorsi migratori; tra gli utenti italiani risultano invece più frequenti le problematiche familiari, sanitarie e le situazioni di fragilità personale. Queste differenze evidenziano la necessità di affiancare alle misure di contrasto alla povertà economica interventi capaci di rispondere alle specifiche condizioni di vulnerabilità che caratterizzano i diversi segmenti della popolazione assistita.

I bisogni cambiano nel corso della vita

TABELLA 24

Descrizione Macrovoce	10 – 14 anni	19 – 24 anni	25 – 34 anni	35 – 44 anni	45 – 54 anni	55 – 64 anni	65 – 74 anni	75 e oltre	Totale
Problemi di occupazione/ lavoro		21,13%	26,32%	28,55%	29,90%	29,68%	22,64%	8,11%	27,11%
Povertà/problemi economici		7,04%	23,56%	25,41%	25,95%	24,71%	25,94%	40,54%	25,32%
Problematiche abitative		35,21%	21,55%	21,62%	19,72%	19,15%	23,35%	12,61%	20,78%
Problemi familiari	33,33%	4,23%	5,76%	9,08%	8,14%	7,75%	5,90%	7,21%	7,52%
Problemi di salute	33,33%	1,41%	3,76%	2,81%	6,36%	9,06%	11,79%	17,12%	6,97%
Problemi di istruzione	33,33%	16,90%	6,52%	4,79%	3,56%	1,61%	1,42%	1,80%	3,73%
Bisogni migrazione immigrazione		12,68%	7,77%	3,80%	1,27%	0,44%	0,47%	0,90%	2,56%
Handicap/disabilità			1,50%	1,16%	1,40%	2,49%	4,72%	7,21%	2,24%
Altri problemi			1,25%	1,16%	1,15%	2,05%	1,65%	2,70%	1,46%
Dipendenze			0,50%	0,83%	1,27%	1,61%	0,47%	0,90%	1,01%
Detenzione e giustizia		1,41%	0,50%	0,66%	0,89%	1,02%	0,94%		0,81%
Bisogni			1,00%	0,17%	0,38%	0,44%	0,71%	0,90%	0,49%
Totale generale	**100,00%**	**100,00%**	**100,00%**	**100,00%**	**100,00%**	**100,00%**	**100,00%**	**100,00%**	**100,00%**

L'analisi per classe di età evidenzia come le vulnerabilità non siano distribuite uniformemente lungo il ciclo di vita, ma assumano caratteristiche differenti nelle diverse fasi dell'esistenza. Se il lavoro, le difficoltà economiche e i problemi abitativi rappresentano i bisogni più ricorrenti nella popolazione complessivamente considerata, il loro peso varia sensibilmente in funzione dell'età.

Le problematiche educative e i bisogni legati alla migrazione risultano più rilevanti nelle fasce più giovani. Tra i 19 e i 24 anni, ad esempio, i bisogni connessi alla migrazione rappresentano il 12,7% del totale, quota che diminuisce progressivamente con l'avanzare dell'età fino a diventare marginale nelle classi più anziane. Anche i problemi di istruzione mostrano un andamento analogo, passando dal 16,9% tra i giovani di 19-24 anni a valori inferiori al 2% dopo i 55 anni. Questi dati riflettono le difficoltà di inserimento scolastico, formativo e sociale che caratterizzano soprattutto le fasi iniziali del percorso di vita adulta.

I problemi di occupazione e lavoro assumono invece un ruolo centrale nelle età adulte. Dopo il 25° anno di età la loro incidenza cresce progressivamente, raggiungendo i valori più elevati tra i 45 e i 64 anni, dove rappresentano circa il 30% dei bisogni rilevati. Solo dopo i 65 anni il loro peso diminuisce sensibilmente, fino a scendere all'8,1% tra gli ultra settantacinquenni.

Le difficoltà economiche costituiscono una fragilità trasversale a quasi tutte le fasce di età. Dopo i 25 anni esse rappresentano stabilmente circa un quarto dei bisogni rilevati e raggiungono il valore massimo tra gli ultra settantacinquenni (40,5%), segnalando come la vulnerabilità economica continui a rappresentare un fattore critico anche nelle età più avanzate.

Le problematiche abitative mostrano un andamento differente. Esse risultano maggiormente rilevanti tra i giovani adulti, raggiungendo il 35,2% dei bisogni nella fascia 19-24 anni, per poi mantenersi su livelli elevati nelle fasce centrali della vita e diminuire significativamente dopo i 75 anni. Il dato suggerisce come l'accesso ad una sistemazione abitativa adeguata rappresenti una delle principali sfide nei percorsi di autonomia e inserimento sociale.

Con l'avanzare dell'età cresce invece il peso dei problemi di salute e della disabilità. Le problematiche sanitarie passano dall'1,4% tra i giovani di 19-24 anni al 17,1% tra gli ultra settantacinquenni, mentre i bisogni connessi alla disabilità aumentano progressivamente fino a raggiungere il 7,2% nelle età più avanzate. Si tratta di una dinamica che riflette il progressivo impatto delle condizioni di salute e della non autosufficienza nel determinare situazioni di vulnerabilità.

Nel complesso, l'analisi evidenzia un progressivo spostamento dei bisogni nel corso della vita: nelle età giovanili prevalgono le difficoltà connesse all'istruzione, all'inserimento sociale, alla migrazione e all'autonomia abitativa; nelle età adulte assumono centralità il lavoro e la stabilità economica; nelle età più avanzate aumentano il peso della salute, della disabilità e delle fragilità

economiche. Questa evoluzione suggerisce l'importanza di costruire interventi differenziati, capaci di rispondere alle specifiche esigenze che emergono nelle diverse fasi del percorso di vita.

10

Pratica dell'azzardo e vulnerabilità economica. Perché parlare di azzardo in un dossier sulla povertà?

La **povertà multidimensionale** descritta nelle pagine precedenti non può essere ricondotta esclusivamente alla mancanza di reddito. Le situazioni incontrate dai Centri di Ascolto mostrano infatti come le difficoltà economiche tendano spesso ad intrecciarsi con problematiche abitative, familiari, lavorative, relazionali e sanitarie. In questo quadro assume particolare interesse anche il tema della pratica dell'**azzardo**.

Negli ultimi anni numerosi studi e rapporti hanno evidenziato come l'azzardo possa rappresentare un fattore di vulnerabilità economica per individui e famiglie. Le perdite legate al gioco, l'accumulo di debiti, il ricorso al credito e le tensioni che ne possono derivare all'interno dei nuclei familiari costituiscono elementi che in presenza di condizioni economiche già fragili, possono contribuire ad aggravare situazioni di disagio preesistenti. Il fenomeno non riguarda esclusivamente le persone con una dipendenza conclamata, ma può interessare anche giocatori occasionali esposti a condizioni di vulnerabilità economica e sociale.

Anche il Rapporto Povertà 2025 della Caritas Italiana «*Fuori Campo. Lo sguardo della prossimità*», richiama l'attenzione sul ruolo dell'azzardo tra i nuovi fattori di impoverimento, evidenziando come esso assorba risorse economiche e tempo di vita soprattutto nelle fasce più fragili della popolazione. Il rapporto colloca la pratica dell'azzardo tra quei fenomeni che frequentemente rimangono *fuori campo* nel dibattito pubblico, ma che possono incidere in modo significativo sui percorsi di esclusione sociale e di vulnerabilità economica.

Per questa ragione si è ritenuto opportuno affiancare all'analisi delle caratteristiche delle persone accolte e dei bisogni espressi anche un approfondimento sul fenomeno dell'azzardo nel territorio della Diocesi di Senigallia. L'obiettivo non è stabilire un rapporto diretto tra la pratica dell'azzardo e la povertà che richiederebbe dati individuali non disponibili, ma fornire alcuni elementi utili a comprendere la diffusione di un fenomeno che può contribuire ad aggravare fragilità economiche e sociali già presenti.

La pratica dell'azzardo nel territorio della Diocesi di Senigallia

Nel presente capitolo si utilizza l'indicatore di **giocata mensile pro-capite**, ottenuto rapportando il volume complessivo delle giocate registrate in un territorio alla popolazione residente e dividendo il risultato per il numero di mesi a cui la rilevazione ministeriale si riferisce (nel nostro caso 14 mesi). L'indicatore non rappresenta quindi l'importo mediamente giocato dai soli praticanti dell'**azzardo**, ma una misura sintetica riferita all'intera popolazione residente, comprendente anche minori, anziani e persone che non praticano alcuna forma di azzardo. Ne consegue che l'ammontare effettivamente giocato da coloro che partecipano alle diverse forme di azzardo risulta necessariamente più elevato dei valori pro-capite qui riportati.

In linea con l'impostazione adottata da Caritas Italiana, nel presente approfondimento si utilizza preferibilmente l'espressione "pratica dell'azzardo" anziché "gioco d'azzardo". Il termine gioco richiama infatti attività ricreative e relazionali fondate sull'abilità, sulla creatività o sul semplice

svago. Nell'azzardo, al contrario, assume un ruolo centrale la possibilità di ottenere un guadagno economico attraverso un esito largamente determinato dal caso. Si tratta di una distinzione non soltanto terminologica ma anche culturale, poiché contribuisce a mettere in evidenza come l'azzardo non possa essere considerato una semplice attività ludica, soprattutto quando assume caratteri di abitualità, produce effetti negativi sul bilancio familiare o evolve in forme di dipendenza patologica.

TABELLA 25

Comune	giocato Fisico	giocato Telematico	Popolazione	Giocata Mensile Procapite	Δ% Media Diocesi
Trecastelli	€ 3.048.454,40	€ 27.513.241,35	7.597	€ 287,35	64,10 %
Monte Porzio	€ 3.957.659,39	€ 6.293.726,24	2.852	€ 256,75	46,62 %
Mondolfo	€ 24.501.386,41	€ 19.348.604,62	14.406	€ 217,42	24,16 %
Montemarciano	€ 11.667.793,42	€ 17.474.919,95	9.827	€ 211,83	20,97 %
Senigallia	€ 57.904.757,89	€ 56.355.560,50	43.808	€ 186,30	6,39 %
Chiaravalle	€ 9.059.994,10	€ 27.422.782,27	14.179	€ 183,79	4,96 %
Castelleone di Suasa	€ 1.216.558,48	€ 2.145.897,20	1.542	€ 155,76	-11,05%
Corinaldo	€ 2.265.249,27	€ 7.325.879,65	4.729	€ 144,87	-17,27%
Ostra	€ 3.344.906,65	€ 6.870.270,01	6.216	€ 117,38	-32,96%
Monte San Vito	€ 2.900.321,93	€ 7.507.465,02	6.680	€ 111,29	-36,44%
Serra de' Conti	€ 2.980.899,95	€ 1.743.357,93	3.515	€ 96,00	-45,18%
Morro d'Alba	€ 366.685,83	€ 1.921.470,30	1.800	€ 90,80	-48,15%
Barbara	€ 550.014,11	€ 695.765,22	1.267	€ 70,23	-59,89%
Ostra Vetere	€ 447.989,50	€ 2.171.549,59	3.042	€ 61,51	-64,87%
Belvedere Ostrense	€ 238.302,00	€ 1.159.845,00	2.070	€ 48,25	-72,45%
Arcevia	€ 405.767,10	€ 2.432.379,05	4.245	€ 47,76	-72,73%
Totale Risultato	**€ 124.856.740,43**	**€ 188.382.713,89**	**127.775**	**€ 175,11**	**€ 0,00**

I dati disponibili evidenziano come la pratica dell'azzardo rappresenti un fenomeno economicamente rilevante anche nel territorio della Diocesi di Senigallia. Nell'ultimo periodo disponibile rilevato dall'Agenzia delle Accise, Dogane e Monopoli, il volume complessivo delle giocate registrate nei sedici comuni della diocesi ha superato i **313 milioni di euro**, dei quali circa 124,9 milioni riferibili al gioco fisico e 188,4 milioni al **gioco telematico**. Quest'ultimo rappresenta oltre il 60% del totale delle somme giocate, confermando anche a livello locale il crescente peso assunto dalle modalità di azzardo online. Quanto sono 313 milioni di euro? È una cifra che corrisponde al valore di oltre mille appartamenti da 300.000 euro oppure, detto in altro modo, a circa 30.650 euro giocati ogni ora. Rapportata all'intera popolazione residente, la spesa mensile pro capite raggiunge i 175 euro. Si tratta di un valore calcolato su tutti i residenti, compresi coloro che non praticano alcuna forma di azzardo. Questo significa che la spesa effettiva sostenuta dai giocatori è necessariamente molto più elevata, evidenziando la dimensione economica di un fenomeno che interessa il territorio in misura significativa.

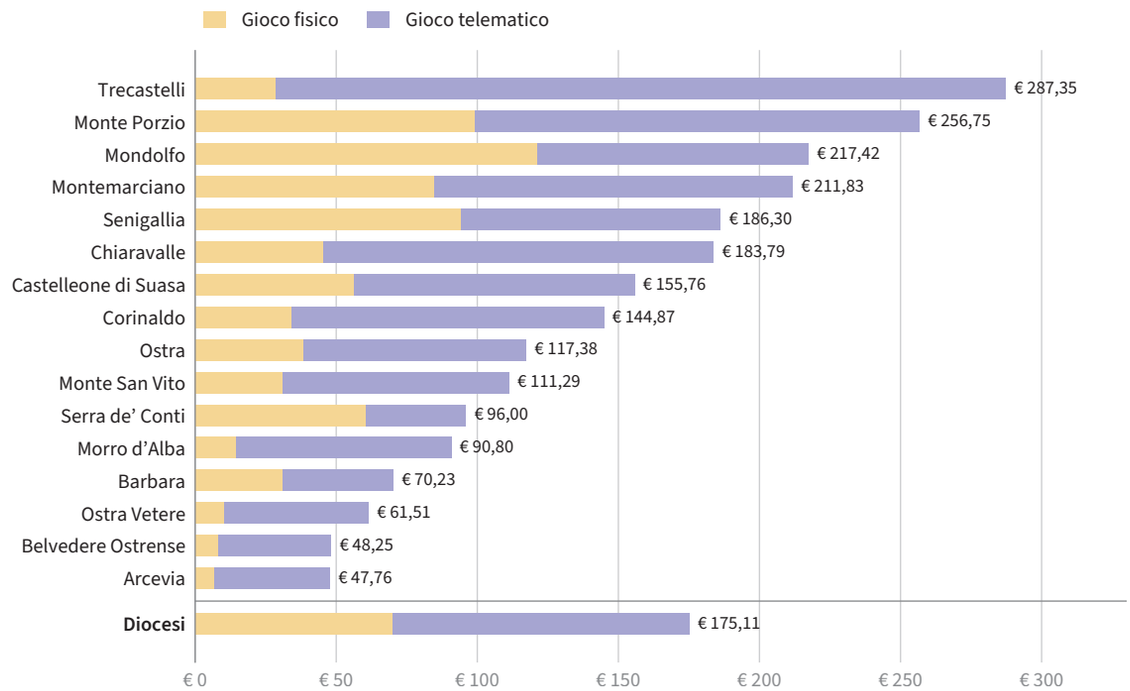
L'analisi territoriale evidenzia inoltre differenze significativamente marcate. I valori più elevati si registrano a Trecastelli (287 euro mensili pro capite), Monte Porzio (257 euro), Mondolfo (217 euro) e Montemarciano (212 euro), tutti significativamente superiori alla media diocesana. Merita attenzione il caso di Trecastelli, che presenta valori superiori del 64% rispetto alla media della diocesi.

All'estremo opposto si collocano Arcevia (48 euro mensili pro capite), Belvedere Ostrense (48 euro), Ostra Vetere (62 euro) e Barbara (70 euro), con valori inferiori di oltre il 50% rispetto alla media diocesana. Nel complesso emerge pertanto una forte variabilità territoriale che meriterebbe ulteriori approfondimenti relativi sia alle caratteristiche socio-demografiche delle comunità locali sia alla distribuzione dell'offerta di gioco sul territorio.

Un ulteriore elemento di interesse riguarda il diverso rapporto tra gioco fisico e telematico. In diversi comuni, tra cui Trecastelli, Chiaravalle, Corinaldo e Arcevia, il volume delle giocate

telematiche supera ampiamente quello del gioco fisico, mentre in altri territori, come Senigallia e Mondolfo, la distanza tra le due componenti appare più contenuta. La crescita del canale telematico costituisce uno degli aspetti più significativi dell'evoluzione recente del fenomeno, poiché consente l'accesso alle piattaforme di gioco in qualsiasi momento e senza la necessità di recarsi fisicamente presso sale o punti vendita autorizzati.

GRAFICO 17 Giocata mensile pro capite per comune: gioco fisico e telematico



Elaborazione su dati della Tabella 25.

Il confronto con il territorio regionale

Il confronto con i principali ambiti territoriali delle Marche consente di contestualizzare i dati della diocesi. La **giocata mensile pro-capite** risulta pari a 175 euro nella Diocesi di Senigallia, valore leggermente superiore a quello della Provincia di Ancona (166 euro) e sostanzialmente allineato a quello della Provincia di Pesaro e Urbino (174 euro), ma inferiore alla media regionale, pari a circa 193 euro mensili per residente.

TABELLA 26

Ambito Territoriale	Gioco Fisico	Gioco Telematico	Popolazione	Giocata Mensile a cittadino residente
Diocesi di Senigallia	€ 124.856.740,43	€ 188.382.713,89	127.775	€ 175,11
Provincia di Ancona	428.657.704,53	643.439.497,55	461.613	€ 165,89
Provincia di Pesaro Urbino	373.124.489,81	478.665.406,37	349.556	€ 174,06
Regione Marche	1.589.604.919,98	2.412.589.012,48	1.479.832	€ 193,18

I dati suggeriscono quindi che il territorio diocesano si collochi in una posizione intermedia nel contesto marchigiano. Pur non evidenziando livelli eccezionalmente elevati rispetto al quadro regionale, la consistenza economica del fenomeno rimane significativa: il volume complessivo delle risorse movimentate dalla pratica dell'**azzardo** supera infatti i **313 milioni di euro** annui, una cifra che appare particolarmente rilevante se confrontata con le dimensioni demografiche del territorio.

Nel complesso, i dati non consentono di stabilire un rapporto diretto tra diffusione dell'azzardo e livelli di povertà presenti nei diversi territori. Essi mostrano tuttavia come la pratica dell'azzardo costituisca una componente strutturale dei consumi delle famiglie e rappresenti un fenomeno

di dimensioni tali da meritare attenzione anche nell'ambito dell'analisi delle vulnerabilità economiche e sociali osservate dalla rete Caritas.

Le principali forme di azzardo praticate nel territorio della Diocesi

L'analisi delle diverse tipologie di **azzardo** consente di comprendere meglio le modalità attraverso cui si distribuiscono gli oltre **313 milioni di euro** puntati nel territorio della diocesi.

TABELLA 27

Macro-categoria	Importo (€)	%
Casinò online, poker e giochi telematici	€ 148.791.405,76	47,50%
Slot machine e videolottery	€ 57.102.635,40	18,23%
Scommesse sportive, virtuali e ippiche	€ 54.888.828,09	17,52%
Gratta e Vinci, lotterie e bingo	€ 34.169.434,30	10,91%
Lotto, Superenalotto e altri giochi numerici	€ 18.287.150,76	5,84%
Totale	**€ 313.239.454,31**	**100,00%**

La quota più consistente delle giocate riguarda i casinò online, il poker e le altre forme di azzardo telematico, classificati dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli nella categoria dei giochi di abilità. Con quasi 149 milioni di euro movimentati, questa tipologia rappresenta da sola il 47,5% dell'intero volume delle giocate. In altri termini, quasi un euro su due viene oggi giocato attraverso piattaforme digitali accessibili da computer, smartphone e altri dispositivi connessi alla rete.

Seguono le slot machine e le videolottery (AWP e VLT), che raccolgono oltre 57 milioni di euro, pari al 18,2% del totale. Si tratta delle tradizionali macchine da gioco presenti in bar, tabaccherie, sale dedicate e altri esercizi autorizzati, che continuano a rappresentare una componente molto rilevante del fenomeno.

Un peso pressoché analogo assumono le scommesse sportive, virtuali e ippiche, che superano complessivamente i 54 milioni di euro e rappresentano il 17,5% delle somme giocate. Rientrano in questa categoria le scommesse sugli eventi sportivi, le corse ippiche, le competizioni virtuali generate da software e le piattaforme di betting exchange, nelle quali i giocatori scommettono direttamente tra loro.

Più contenuto, ma comunque significativo, risulta il peso dei Gratta e Vinci, delle lotterie e del Bingo, che nel loro insieme raccolgono oltre 34 milioni di euro (10,9%), mentre il Lotto, il Superenalotto, l'Eurojackpot e gli altri giochi numerici a totalizzatore superano i 18 milioni di euro (5,8%).

Nel complesso, i dati mostrano come la pratica dell'azzardo nel territorio diocesano sia oggi fortemente orientata verso le forme digitali e online. Le modalità tradizionali, pur mantenendo un ruolo importante, risultano affiancate da piattaforme che consentono di giocare senza limiti di orario e senza la necessità di recarsi fisicamente presso sale o punti vendita. La crescente centralità del canale telematico rappresenta uno degli aspetti più significativi dell'evoluzione recente del fenomeno e costituisce un elemento che merita particolare attenzione nell'analisi delle vulnerabilità economiche e sociali del territorio.

11

La povertà sanitaria: il ruolo dell'Ambulatorio Solidale «Paolo Simone – Maundodè»

Accanto alle difficoltà economiche, lavorative e abitative, emerge una dimensione meno visibile ma sempre più rilevante della vulnerabilità sociale: la **povertà sanitaria**. Le difficoltà di accesso alle cure, l'impossibilità di sostenere alcune spese mediche e i tempi di attesa dei servizi sanitari rappresentano problematiche sempre più frequentemente intercettate dalla rete Caritas.

Per rispondere alle difficoltà incontrate da persone che per ragioni economiche, amministrative o sociali, faticano ad accedere tempestivamente ai servizi sanitari, la Caritas Diocesana di Senigallia promuove l'**Ambulatorio Solidale** *Paolo Simone – Maundodè*, attivo dal 2018 presso il Centro di Solidarietà Caritas. Nato grazie alla collaborazione volontaria di medici, infermieri e specialisti del territorio, l'ambulatorio offre visite, prestazioni infermieristiche e orientamento sanitario a persone in condizioni di fragilità economica e sociale.

TABELLA 28 Attività dell'Ambulatorio Solidale «Paolo Simone – Maundodè», anno 2025

Tipologia di visita	Numero	Tipo di prestazione
Medico generalista	104	
Medico specialista (visite interne all'ambulatorio)	166	(radiologo, cardiologo, chirurgo generale, chirurgo vascolare, dermatologo, neurologo,ginecologa)
Totale visite interne	**270**	
Medico specialista (visite esterne all'ambulatorio)	89	(oculista, pneumologo, odontoiatra, podologo, urologo, medico internista, cardiologo, ortopedico)
Totale visite	**359**	
Accessi per somministrazione terapia	177	
Pazienti donne	69	
Pazienti uomini	74	
Totale pazienti visitati internamente all'ambulatorio	**143**	
Pazienti visitati, non ospiti strutture Caritas	124	
Pazienti visitati ospiti in strutture Caritas	146	

I dati relativi all'attività svolta dall'Ambulatorio Solidale "Paolo Simone – Maundodè" nel 2025 evidenziano una domanda sanitaria significativa da parte delle persone accompagnate dalla rete Caritas. Nel corso dell'anno sono state effettuate complessivamente 359 visite mediche, cui si aggiungono 177 accessi per la somministrazione di terapie e prestazioni infermieristiche, confermando il ruolo dell'ambulatorio come punto di riferimento stabile per situazioni di fragilità sanitaria e sociale.

I dati dell'Ambulatorio Solidale confermano come le vulnerabilità economiche osservate dai Centri di Ascolto si traducano frequentemente anche in difficoltà di accesso alle cure, ai farmaci e ai servizi sanitari. La povertà sanitaria non rappresenta infatti una dimensione separata rispetto alle altre forme di fragilità descritte nel dossier, ma si intreccia spesso con problemi economici, abitativi, lavorativi e relazionali che limitano la possibilità delle persone di prendersi cura della propria salute.

Le visite effettuate direttamente all'interno dell'ambulatorio sono state 270, delle quali 104 di medicina generale e 166 specialistiche, comprendenti prestazioni di cardiologia, neurologia, dermatologia, ginecologia, chirurgia generale, chirurgia vascolare e radiologia. A queste si aggiungono 89 visite specialistiche esterne, rese possibili attraverso la collaborazione con professionisti e strutture del territorio in ambiti quali oculistica, pneumologia, odontoiatria, ortopedia, urologia e podologia.

Nel corso dell'anno sono state seguite complessivamente **143 persone**, con una distribuzione sostanzialmente equilibrata tra uomini (74) e donne (69). Le visite effettuate hanno riguardato sia persone ospiti delle strutture di accoglienza della Caritas (146 accessi), sia persone che vivono autonomamente sul territorio e che si rivolgono ai servizi dell'organizzazione per differenti forme di sostegno (124 accessi). Il dato evidenzia come il bisogno sanitario rappresenti una vulnerabilità trasversale che interessa non soltanto le situazioni di maggiore marginalità abitativa, ma più in generale le persone e le famiglie accompagnate dalla rete Caritas nell'ambito dei propri percorsi di supporto e inclusione.

TABELLA 29

Dati economici	€
Acquisto farmaci	€ 14.084,92
Acquisto occhiali da vista	€ 995,00
Acquisto presidi sanitari (calza elastica, pancera, busto ecc…)	€ 276,46
Cure odontoiatriche/analisi, esami clinici	€ 1.701,65
Totale	**€ 17.057,93**

L'attività sanitaria è stata accompagnata da un importante sostegno economico diretto. Nel 2025 l'ambulatorio ha destinato 17.057,93 euro all'acquisto di farmaci, dispositivi sanitari, occhiali da vista, analisi cliniche e cure odontoiatriche.

La voce economicamente più rilevante riguarda l'acquisto di farmaci, che assorbe oltre 14 mila euro, pari a più dell'80% della spesa complessiva. Seguono le prestazioni odontoiatriche, gli esami clinici e gli altri interventi di supporto sanitario. Questi dati confermano come le difficoltà economiche possano tradursi concretamente in ostacoli all'accesso alle cure e ai beni essenziali per la salute.

Nel complesso, l'esperienza dell'ambulatorio evidenzia una forma di vulnerabilità che spesso rimane meno visibile rispetto a quelle economiche o abitative. Le richieste intercettate mostrano infatti come il diritto alla salute possa risultare compromesso non solo dall'assenza di servizi, ma anche dall'impossibilità di sostenere i costi di visite, farmaci, dispositivi sanitari o accertamenti diagnostici. In questa prospettiva, la povertà sanitaria emerge come una dimensione sempre più rilevante delle fragilità osservate dalla rete Caritas: persone che rinunciano o rinviano prestazioni sanitarie per ragioni economiche o per l'allungamento delle liste di attesa.

12

Cosa abbiamo imparato dai dati?

I dati presentati in questo dossier restituiscono l'immagine di una povertà che appare sempre meno riconducibile a situazioni eccezionali o marginali e sempre più intrecciata alle trasformazioni economiche, demografiche e sociali che interessano anche il territorio della Diocesi di Senigallia: la progressiva polarizzazione della ricchezza, lo smottamento del ceto medio, la precarizzazione del lavoro, l'aumento dei costi dell'abitare, il calo demografico, l'**invecchiamento** della popolazione, la diffusione della **solitudine** e il progressivo indebolimento del senso del «noi», che per lungo tempo ha rappresentato un importante fattore di protezione sociale.

I dati raccolti dai Centri di Ascolto si inseriscono in questo quadro più ampio di trasformazioni, senza esaurirne la complessità né consentire, da soli, di misurarne tutti gli effetti. Ci aiutano, tuttavia, a comprendere come i cambiamenti che attraversano la società possano tradursi in situazioni concrete di vulnerabilità.

Le persone accolte dai Centri di Ascolto sono prevalentemente uomini e donne in età adulta, inseriti in percorsi di vita spesso segnati da difficoltà occupazionali, fragilità economiche e problematiche abitative. Il profilo che emerge non coincide con l'immagine tradizionale della povertà estrema, ma richiama piuttosto situazioni nelle quali la mancanza di lavoro, la **precarietà** reddituale, l'aumento dei costi della vita e l'indebolimento delle reti familiari e sociali compromettono progressivamente la capacità delle persone di mantenere condizioni di autonomia e sicurezza.

L'analisi conferma inoltre il carattere multidimensionale delle vulnerabilità intercettate dalla rete Caritas. Le difficoltà economiche raramente si presentano in forma isolata: tendono a intrecciarsi con problemi abitativi, condizioni di salute, fragilità relazionali, solitudine, percorsi migratori complessi e talvolta, con fenomeni meno visibili ma non per questo meno rilevanti, come la pratica dell'**azzardo** e la rinuncia alle cure. È proprio nell'intreccio tra queste diverse dimensioni che molte situazioni di difficoltà rischiano di diventare persistenti e di compromettere progressivamente l'autonomia delle persone e delle famiglie.

Particolarmente significativo appare il ruolo della **rete territoriale** dei Centri di Ascolto. I dati evidenziano una forte prossimità tra luogo di vita delle persone e servizio frequentato, un elemento favorevole alla conoscenza dei bisogni e alla costruzione di risposte radicate nelle comunità locali. I Centri di Ascolto non rappresentano soltanto luoghi di distribuzione di aiuti, ma spazi di relazione, ascolto e accompagnamento, nei quali le fragilità possono essere riconosciute e affrontate prima che degenerino in forme più gravi di esclusione sociale.

Il dossier conferma infine la necessità di continuare a investire in politiche e interventi capaci di affrontare le cause strutturali della vulnerabilità sociale: il lavoro stabile e dignitoso, il diritto all'abitare, l'accesso alle cure, il sostegno alle famiglie, l'inclusione delle persone migranti e il rafforzamento delle reti comunitarie. Nessuna di queste dimensioni, presa isolatamente, è sufficiente a spiegare la complessità delle situazioni osservate. È piuttosto nel loro intreccio che prende forma quella **povertà multidimensionale** che la rete Caritas incontra ogni giorno.

Come suggerisce il titolo di questo dossier, il grido del povero continua a risuonare nelle comunità del territorio. Ascoltarlo non significa soltanto registrare dei bisogni, ma riconoscere la dignità

delle persone che li esprimono e assumere collettivamente la responsabilità di costruire risposte capaci di generare inclusione, relazioni e speranza.

Dall'osservazione all'azione

Le pagine precedenti hanno cercato di descrivere le vulnerabilità intercettate dalla rete Caritas nel territorio della Diocesi di Senigallia. I dati provocano domande, sollecitano riflessioni e invitano la comunità a interrogarsi sulle possibili risposte.

Esiste una semplice immagine che può aiutare a interpretare quanto emerso dall'analisi. In fisica meccanica si osserva che una catena sottoposta a trazione si spezza nel suo punto più fragile. La resistenza dell'intera catena è determinata dall'**anello più debole**: non importa quanto siano robusti tutti gli altri elementi: sarà sempre l'anello più fragile a determinare la resistenza dell'intera struttura. Per accrescere la forza della catena occorre irrobustire gli **anelli deboli**.

Fuori di metafora, la catena rappresenta la comunità e gli anelli deboli sono le persone e le famiglie che vivono situazioni di vulnerabilità economica, abitativa, sanitaria, lavorativa e relazionale. Quando queste fragilità vengono trascurate, non si producono conseguenze soltanto per le persone direttamente coinvolte: si indebolisce l'intera comunità. Al contrario, ogni investimento nella riduzione delle disuguaglianze, nell'inclusione sociale, nell'accesso alla casa, al lavoro, alle cure e alle relazioni, può produrre benefici che si estendono all'intero territorio.

Le vulnerabilità descritte in questo dossier non devono quindi essere considerate esclusivamente come problemi di alcune persone. Una comunità capace di ridurre l'isolamento, ampliare le opportunità e rafforzare le relazioni di fiducia è anche una comunità più coesa, nella quale le persone possono partecipare maggiormente alla vita collettiva e contribuire al benessere comune. La qualità della convivenza non dipende soltanto dall'azione delle istituzioni e dai servizi di controllo del territorio, ma anche dalla presenza di legami sociali, opportunità accessibili e luoghi nei quali le persone possano incontrarsi, collaborare e sentirsi parte della comunità.

Rafforzare gli anelli più fragili significa quindi investire nella qualità della vita di tutti, anche di coloro che non vivono direttamente condizioni di difficoltà. Significa prevenire molte delle conseguenze che la povertà e l'esclusione sociale possono produrre: disagio, isolamento, chiusura relazionale e indebolimento della fiducia reciproca.

Forse è necessario un cambiamento di prospettiva. Non si tratta soltanto di aiutare le persone fragili perché è giusto farlo, ma anche di comprendere che una comunità più inclusiva crea condizioni migliori per tutti. Una società nella quale le persone riescono ad accedere al lavoro, all'abitazione, alle cure, alla formazione e a relazioni significative è una società più coesa e, proprio per questo, maggiormente capace di affrontare i conflitti e le difficoltà senza lasciare indietro nessuno.

I dati presentati in questo dossier non costituiscono soltanto una fotografia delle fragilità intercettate dalla rete Caritas. Rappresentano anche un invito a interrogarsi su quali risposte possano essere costruite insieme dalle parrocchie, dalle comunità locali, dalle istituzioni, dal mondo economico, dal Terzo Settore e dai cittadini.

La storia sociale del territorio della Diocesi di Senigallia è caratterizzata da una forte tradizione di partecipazione comunitaria, di solidarietà diffusa e di capacità di costruire risposte collettive ai bisogni emergenti. Questo patrimonio di relazioni rappresenta una risorsa preziosa dalla quale partire.

I dati mostrano infatti che le vulnerabilità non riguardano soltanto singole persone, ma chiamano in causa il funzionamento complessivo della comunità. Lavoro, casa, salute, relazioni sociali e inclusione non possono essere affrontati esclusivamente attraverso interventi assistenziali, ma richiedono percorsi capaci di coinvolgere attivamente il territorio.

In questa prospettiva potrebbe essere utile intercettare risorse utili a promuovere esperienze di **ricerca-azione**, nelle quali l'osservazione delle situazioni di fragilità si accompagni alla sperimentazione di possibili risposte costruite insieme ai soggetti interessati. L'obiettivo di tali percorsi non è soltanto comprendere i problemi, ma generare partecipazione, **corresponsabilità** e cambiamento.

Si parla spesso di **welfare di comunità**, ma una comunità inclusiva non nasce spontaneamente: va immaginata, progettata e infine costruita.

Se si accetta questa prospettiva, diventa necessario immaginare strumenti e alleanze capaci di coinvolgere soggetti diversi nella costruzione del bene comune. Nessun attore, da solo, può infatti affrontare la complessità delle vulnerabilità descritte nelle pagine precedenti.

Costruire la comunità per rafforzare gli anelli deboli: tre piste di lavoro

Le riflessioni che seguono non hanno la pretesa di formulare proposte compiute né tantomeno soluzioni preconfezionate. Sono semplicemente alcune idee da cui partire per una riflessione condivisa a livello territoriale, maturate durante il lavoro di analisi dei dati e proposte come possibili punti di partenza per un confronto collettivo.

In questa prospettiva potrebbe essere interessante immaginare la costruzione di un *Patto Territoriale di Comunità per il contrasto alla povertà*, capace di mettere in rete parrocchie, istituzioni, imprese, professionisti, organizzazioni del Terzo Settore e cittadini attorno a un obiettivo comune: rafforzare gli anelli più fragili della comunità e così facendo, rafforzare l'intera comunità.

Il Patto non rappresenterebbe un nuovo soggetto organizzativo, ma uno spazio di collaborazione capace di valorizzare risorse, competenze ed energie già presenti nel territorio, orientandole verso obiettivi condivisi di inclusione e coesione sociale.

Perché un Patto Territoriale possa essere stabile nel tempo, occorre tuttavia superare una concezione assistenzialistica tradizionale, fondata esclusivamente sulla distinzione tra chi dà e chi riceve. Le relazioni costruite unicamente sulla generosità di alcuni e sul bisogno di altri rischiano di essere strutturalmente fragili: possono durare finché chi offre il proprio contributo trova motivazioni sufficienti per continuare a farlo, ma diventano vulnerabili quando vengono meno le energie o le disponibilità individuali.

Le reti territoriali più solide sono invece quelle capaci di generare **valore condiviso**. Non necessariamente un ritorno economico, ma il riconoscimento sociale dell'impegno, nuove relazioni, maggiore fiducia reciproca, opportunità di collaborazione e un più forte senso di appartenenza alla comunità. Per le imprese e i professionisti possono aggiungersi benefici organizzativi e reputazionali; per le istituzioni, una maggiore capacità di coordinare risorse e interventi; per i cittadini, nuove occasioni di partecipazione e di incontro.

Per questa ragione un Patto Territoriale di Comunità non dovrebbe essere concepito come uno strumento nel quale alcuni soggetti aiutano altri soggetti più fragili, ma come uno spazio di collaborazione nel quale ciascuno contribuisce con le proprie risorse e può riconoscere il valore della partecipazione.

Si è cercato di individuare alcune piste di lavoro da sviluppare all'interno del Patto che non costituiscono proposte autonome e scollegate tra loro, ma possibili ambiti nei quali dare concretezza ai percorsi. Tre modi concreti per rafforzare gli "**anelli deboli**" e ricostruire il *senso del noi.*

1. Costruire alleanze contro la povertà — La prima pista riguarda la costruzione di una rete territoriale di prossimità capace di coinvolgere imprese, professionisti e artigiani disponibili a mettere a disposizione competenze e servizi a favore delle persone più fragili.

Le vulnerabilità economiche descritte nel dossier si manifestano spesso attraverso l'impossibilità di sostenere spese impreviste o indispensabili: la riparazione dell'automobile necessaria per raggiungere il luogo di lavoro, la manutenzione dell'abitazione, l'assistenza legale, una consulenza tecnica o una visita specialistica.

Potrebbe essere interessante sperimentare forme di collaborazione nelle quali professionisti, imprese e artigiani mettano a disposizione, in forma volontaria o agevolata, una parte del proprio tempo e delle proprie competenze. Idraulici, elettricisti, meccanici, avvocati, commercialisti, medici, tecnici e altre figure professionali potrebbero contribuire alla costruzione di una rete di prossimità capace di integrare gli interventi tradizionalmente realizzati dalla Caritas e dagli altri soggetti del territorio. Un'iniziativa di questo tipo potrebbe inoltre valorizzare la responsabilità

sociale delle imprese, creando occasioni di collaborazione che producano benefici concreti per chi riceve il sostegno e un riconoscibile valore sociale per chi lo offre.

2. Abitare la dignità per ricostruire appartenenza — Una seconda area di riflessione riguarda il tema dell'abitare. Le problematiche abitative rappresentano una delle principali vulnerabilità emerse dal dossier e sempre più spesso, costituiscono il punto di incontro tra povertà economica, precarietà lavorativa e fragilità relazionale.

In questa prospettiva potrebbe essere interessante immaginare collaborazioni tra Enti locali, ERAP, istituti di credito, fondazioni, Diocesi, enti religiosi e soggetti del Terzo Settore per valorizzare immobili inutilizzati e sperimentare nuove forme di **housing sociale**, accompagnate da adeguati strumenti finanziari e progettuali.

3. Generare corresponsabilità: dall'aiuto ricevuto alla partecipazione attiva — Una terza pista riguarda il coinvolgimento attivo delle persone accolte. Tradizionalmente, i servizi sociali e assistenziali sono orientati principalmente all'erogazione di aiuti e prestazioni. Senza rinunciare a questa funzione fondamentale, potrebbe essere utile sperimentare percorsi fondati sulla partecipazione, nei quali le persone non siano soltanto destinatarie di interventi, ma possano diventare protagoniste della vita comunitaria.

In una logica di **corresponsabilità**, le persone accompagnate nei percorsi di aiuto potrebbero contribuire alla vita della comunità attraverso attività di cura degli spazi pubblici, piccole manutenzioni, interventi sul verde urbano e iniziative ambientali, culturali o sociali.

Si tratterebbe non soltanto di svolgere attività utili alla collettività, ma anche di creare occasioni per valorizzare competenze, costruire relazioni, rafforzare l'autostima, la fiducia reciproca e il senso di appartenenza. In altre parole, si tratta di passare dalla logica della sola prestazione ricevuta a quella della partecipazione attiva alla vita della comunità. Una delle sfide più importanti che emerge da questo dossier riguarda infatti la ricostruzione del senso del «noi». Le fragilità osservate dalla rete Caritas parlano certamente di bisogni e diritti, ma richiamano anche l'importanza delle relazioni, della partecipazione e della responsabilità condivisa.

Queste tre piste potrebbero costituire un primo terreno di sperimentazione del Patto Territoriale di Comunità. La **ricerca-azione** potrebbe offrire il metodo per imparare dall'esperienza, correggere ciò che non funziona e consolidare le iniziative capaci di generare valore sociale.

Ascoltare il grido del povero, costruire comunità

I dati raccolti in questo dossier non esauriscono la complessità delle situazioni incontrate dalla rete Caritas e non pretendono di offrire risposte definitive. Ci consegnano, tuttavia, una responsabilità: non fermarci alla conoscenza dei bisogni, ma provare a trasformarla in occasioni di incontro, partecipazione e cambiamento.

Il grido del povero non riguarda soltanto chi lo ascolta nei Centri di Ascolto. Interpella le istituzioni, le imprese, il mondo del lavoro, il Terzo Settore e ogni cittadino. Anche questo dossier nasce dal tentativo di ascoltare il grido del povero. Un ascolto che però non può fermarsi all'osservazione: la sfida che attende ora la nostra comunità è far sì che quell'ascolto diventi azione, perché come ci ricorda Papa Leone nell'esortazione apostolica *Dilexi te*, non siamo solo chiamati ad ascoltare il grido del povero, ma «*Colui che ascolta il grido del povero e interviene per liberarlo*» (*Dilexi te*, n. 17).

«Colui che ascolta il grido del povero e interviene per liberarlo»

PAPA LEONE XIV · DILEXI TE, N. 17

I dati raccolti restituiscono l'immagine di una povertà che non riguarda esclusivamente situazioni di marginalità estrema, ma sempre più spesso coinvolge persone e famiglie esposte a difficoltà lavorative, economiche, abitative, sanitarie e relazionali.

Una catena sottoposta a trazione si spezza nel suo punto più fragile: la resistenza dell'intera catena è determinata dall'anello più debole. Per accrescere la forza della catena occorre irrobustire gli anelli deboli. Fuori di metafora, la catena rappresenta la comunità e gli anelli deboli sono le persone e le famiglie che vivono situazioni di vulnerabilità economica, abitativa, sanitaria, lavorativa e relazionale.

1.860

persone incontrate dai Centri di Ascolto nel 2025

51,2%

delle persone accolte risulta disoccupata

38%

dei nuclei accolti è composto da una sola persona

58%

delle persone vive in una casa in affitto da privati

Caritas Diocesana di Senigallia
Senigallia, 2026